

la pianura
n. 1
2007



Foto di copertina:
Alberto Guzzon

**PERIODICO
NON IN COMMERCIO**



Camera di Commercio
Ferrara

Direttore Responsabile:
CORRADO PADOVANI

Comitato di Redazione:
**CORRADO POCATERRA
M. LAURA SERVIDEI
PIERPAOLO CORREGGIOLI**

Fotolito, Impaginazione e Stampa:
SATE srl
via Goretti, 88 - 44100 Ferrara
tel. 0532 765646
fax 0532 765759

Progetto grafico
ed elaborazione copertina:
partnercomunicazione - Ferrara

Rivista quadrimestrale della Camera
di Commercio di Ferrara
Telefono: 0532 783711
e-mail: stampa@fe.camcom.it

Autorizzazione Tribunale di Ferrara
n. 41 del 18.03.1954

È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione.

Concessionaria esclusiva
per la pubblicità:



Pizza Benini, 6 - 48100 Ravenna
Tel. 0544 511311
info@publimedia
Tel. 0532 243339
www.publimediaitalia.com

Le "eccellenze" ferraresi

Economia

- 4 **Tipicità e innovazione per una agricoltura d'eccellenza**
di Carlo Alberto Roncarati
- 8 **L'Addizione Erculee e le Mura, eccellenze ferraresi**
di Alberto Guzzon
- 16 **L'Ermitage a Ferrara, prestigioso suggello di una città d'arte e cultura**
di Vito de Santis
- 19 **Le tipicità enogastronomiche ferraresi, un prezioso patrimonio del territorio**
di Neda Barbieri e Gloria Minarelli
- 22 **Università di Ferrara, eccellente "fabbrica del sapere"**
di Fabio Terminali
- 24 **Chimica e ricerca avanzata proiettano Ferrara nel mondo**
di Stefano Ciervo
- 26 **Parco del Delta, tra valorizzazione ambientale e sviluppo integrato**
di Moreno Po
- 32 **Turismo ecologico: andar per acque interne**
di Vito De Santis
- 36 **Le Oasi, scrigno naturalistico del territorio ferrarese**
di Vito De Santis
- 38 **Duemila anni di cultura ebraica si incontrano a Ferrara**
di Marco Zavagli
- 41 **La valorizzazione turistica del territorio: le sagre e i grandi eventi**
di Adriana Galvani e Sara Cavallero
- 51 **Il Palio più antico del mondo**
di Angelo Giubelli

Cultura

- 56 **100 anni di Spal: quel rapporto così speciale tra Ferrara e la sua squadra**
di Mauro Malaguti
- 60 **La città del però**
di Andrea Poli
- 63 **La Camera di Commercio e l'istruzione professionale**
di Giorgio Mantovani e Leopoldo Santini
- 70 **Da Longastrino all'O.N.U.**
di Dante Leoni
- 74 **Giovanni Boldini, maestro anche nella grafica**
di Lucio Scardino
- 78 **Ricordando il grande pittore Gaetano Previati**
di Antonio P. Torresi
- 83 **Turismo culturale ed enogastronomico: una coppia vincente**
di Sauro Baraldi
- 85 **Lo spirito cosmopolita di Franco Farina**
di Gabriele Turola
- 90 **Lyda Borelli Cini**
di Maria Cristina Nascosi
- 94 **Cinema: Gualtiero Tumiati e l'allievo Giorgio Strehler**
di Mirella Golinelli

libri da leggere

- 99 Giancarlo Gentilini e Lucio Scardino **Crocevia estense**
di Corrado Pocaterra
- 100 Roberto Pazzi **Qualcuno mi insegue**
di Bruna Bignozzi
- 101 Grazia Vezzelli **Grappoli di stelle**
di Maria Cristina Nascosi

COMUNICAZIONE AI DESTINATARI IN OMAGGIO DELLA RIVISTA CAMERALE «LA PIANURA»

Ai sensi del Dlgs. 196/2003, si informa che il trattamento dei dati personali dei destinatari in omaggio della rivista camerale «La Pianura» viene svolto al fine di dare esecutività alla spedizione del presente periodico. Tale trattamento avviene nel rispetto dei principi di riservatezza e sicurezza richiesti dalla legge. Il responsabile del trattamento è il Dirigente di Settore della Camera di Commercio di Ferrara

Lavorare con Publimedia migliora la vita.

**Selezioniamo persone di talento
perchè diventino i migliori
Agenti Pubblicitari
dell'Emilia Romagna**

Ruolo di venditori/trici di
spazi pubblicitari per le aree
Romagna, Emilia e Marche.
L'attività si svolgerà
prevalentemente presso
le nostre sedi di Rimini,
Ravenna, Faenza-Lugo
Ferrara.

infoline: 0544.511311
curriculum a: info@publimediaitalia.com

The logo for Publimedia Italia features a stylized red swoosh above the word "PUBLIMEDIA" in bold, uppercase letters. Below "PUBLIMEDIA", the word "ITALIA" is written in a smaller, spaced-out font, also in uppercase. A red dot is positioned above the letter "I" in "PUBLIMEDIA".

PUBLIMEDIA
I T A L I A



ACCENDI L'ENERGIA PULITA

CON UN FINANZIAMENTO

eco  CARIFE



USUFRUISCI DELLE AGEVOLAZIONI E DEGLI INCENTIVI STATALI

AMARE L'AMBIENTE CONVIENE

Passa in filiale

 **CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA**

 **CARIFE**
Gruppo Bancario Cassa di Risparmio di Ferrara

Tipicità e innovazione per una agricoltura d'eccellenza

Carlo Alberto Roncarati
Presidente della Camera di Commercio di Ferrara

Il settore agricolo riveste, storicamente, una grande importanza nel contesto della struttura economica della società ferrarese: come è noto, lo stesso processo di industrializzazione è stato, nella nostra provincia, fortemente condizionato dalla spiccata vocazione agricola del territorio, e dalle opportunità offerte dalla trasformazione "in loco" dei prodotti agricoli. Si tratta appunto di una "vocazione" ancora fortemente identificativa dell'economia locale, nonostante la graduale "estensivizzazione" delle colture intervenuta nel corso degli ultimi due decenni. Un processo,

quest'ultimo, che ha contribuito – come sullo sfondo di una grande scenografia – a mutare profondamente nel tempo non soltanto il paesaggio agrario, ma anche gli stessi "protagonisti" del lavoro nelle nostre campagne dopo che, a cavallo fra le due guerre mondiali del secolo scorso, iniziò ad espandersi la frutticoltura industriale che negli anni '60 fece di Ferrara la prima provincia frutticola d'Europa, ma si potrebbe tranquillamente dire del mondo, quanto a superficie impiantata. Poi, di pari passo con la diffusione della frutticoltura in altri areali ugual-

mente vocati, ma avvantaggiati da minori costi di produzione, e con l'introduzione di nuove tecniche impiantistiche, iniziò un lento declino.

Attualmente sono comunque ben oltre 20.000 gli ettari coltivati a frutteto, prevalentemente a pere, secondo i più moderni dettami, da imprenditori di ottimo livello professionale.

La storia dell'agricoltura ferrarese è una storia di fatiche e di tecniche agrarie all'avanguardia, di povertà e di sviluppo economico a scrivere la quale, determinante è stato il contributo umano. Nel caso ferrarese è particolarmente evidente infatti che il paesaggio non è il risultato della sola azione naturale dovuta agli agenti atmosferici e tettonici, quanto piuttosto il prodotto di trasformazioni secolari apportate dall'uomo (le testimonianze più antiche di trasformazione programmata del territorio ad uso agricolo risalgono al periodo medievale, quando si intrapresero le prime opere di bonifica dei terreni paludosi ad opera dei monaci dell'Abbazia di Pomposa), ed essenzialmente finalizzate all'esercizio dell'agricoltura, oltre che naturalmente all'inseediamento antropico.

Tale opera di bonifica, proseguita con gli Estensi che ebbero grande attenzione per l'agricoltura quale elemento di fon-



damentale sostegno alla forza dello Stato e al benessere delle popolazioni, ha avuto termine soltanto poco oltre la metà del secolo scorso, allorché furono recuperate a coltura le terre del Mezzano, portando ad oltre 180.000 gli ettari di superficie agricola coltivata che viene generalmente investita a cereali, a leguminose, a coltivazioni industriali (barbabietola e pomodoro) e ad orticole di pieno campo (cocomero, melone, carota, ecc.) oltre che naturalmente a frutteto.

Se, insomma, l'alta incidenza del settore agricolo nella formazione del reddito complessivo è solitamente un indice di arretratezza, il territorio ferrarese sfugge certamente a questo giudizio draconiano ed il concorso agricolo al P.I.L. provinciale raggiunge livelli di tutto rispetto.

Tanto più che, anche per gli indirizzi che derivano dalla politica agricola comunitaria (P.A.C.), la competitività nel settore primario si è andata spostando sulla qualità delle colture: in tal senso, la forte vocazione produttiva della nostra provincia favorisce, accanto alle inevitabili e profonde incertezze legate all'andamento dei prezzi alla produzione dipendente da un mercato sempre più "globale", anche prospettive e potenzialità assai interessanti, legate allo sviluppo della filiera agro-alimentare e delle attività di produzione e di servizio collegate.

In effetti, il settore agricolo locale sta vivendo una fase di "riposizionamento strategico" di grande portata. Innanzitutto esso si è andato sempre più



orientando a svolgere un ruolo multifunzionale. Non solo di carattere strettamente economico, quindi, ma anche ambientale e sociale, tanto che ormai si parla sempre più frequentemente di sviluppo "rurale", piuttosto che di sviluppo "agricolo" in senso stretto.

Inoltre, sono stati avviati importanti processi di innovazione: in particolare, si è puntato sulla accentuazione e percezione della qualità, sulla rintracciabilità degli alimenti (e quindi sul monitoraggio delle produzioni lungo la filiera agro-alimentare), sulla ricerca di tecnologie e biotecnologie finalizzate alla sicurezza alimentare. Il recente, enorme sviluppo delle più avanzate tecnologie ha trovato la sua base nelle conoscenze ottenute dalla ricerca, spesso interdisciplinare, in campi apparentemente lontani, quali la chimica, la biologia molecolare, la fisica

dei sistemi complessi, l'informatica. Anche se è evidente che le grandi potenzialità insite nelle biotecnologie e nelle nano-tecnologie trovano poi difficoltà a trasferirsi al livello delle produzioni agricole ed industriali, a causa del divario scientifico e tecnologico che separa l'ambito della ricerca da quello della produzione.

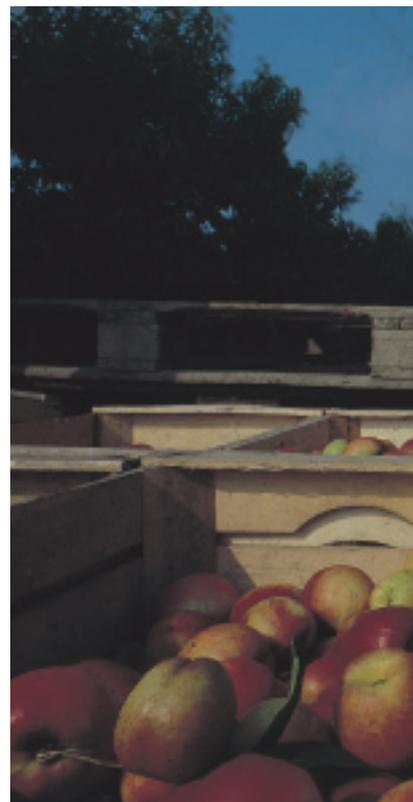
Si è poi preso atto, con una certa rassegnazione, dell'impossibilità di reggere la competizione sulle grandi produzioni (*commodities*), sempre più ancorate ad un mercato internazionale, e si è cercato di conseguenza di sostenere politiche volte alla valorizzazione delle produzioni di origine. Questo, in particolare, tramite strumenti quali i riconoscimenti comunitari **DOP, IGP ed STG**, in grado di creare un "valore aggiunto territoriale". Essi, infatti, aumentano il livello di "protagonismo" dell'agricoltore

re; tutelano le biodiversità; mantengono l'identità ambientale/paesaggistica; qualificano e rafforzano i settori produttivi ed economici locali (agricoltura, commercio, artigianato, ristorazione, turismo, ecc.).

DOP, IGP ed STG, ma anche DOC, DOCG ed IGT per il vino, rappresentano in sostanza veri e propri "marcatori" dei sistemi locali e del territorio, aumentandone la "competitività" complessiva.

Sul **versante gestionale**, si sta facendo un ricorso crescente alle più svariate forme di aggregazione per il contenimento dei costi di produzione, onde acquisire maggiore potere contrattuale attraverso una forte concentrazione dell'offerta ed un accorciamento della filiera. Così come si sta ricercando una maggiore integrazione del reddito delle aziende agricole tramite attività complementari fortemente innovative: al riguardo, oltre alle iniziative in

campo agrituristico, sembra promettente la produzione di energia da biomasse, il biogas, il biodiesel. Da attività sperimentali, se non addirittura "pionieristiche" quali erano fino a qualche anno fa, esse conoscono ora una lenta ma costante diffusione, anche se il percorso da compiere resta ancora lungo. Tutto questo, dunque, è indicativo di un impegno crescente ad introdurre innovazione nel settore agricolo ferrarese: un impegno che richiederà una sempre maggiore condivisione e diffusione. Un rischio evidente, in tal senso, è che l'invecchiamento dei titolari d'azienda costituisca un fattore di freno "strutturale" all'innovazione e alla ricerca nel settore. Nella nostra provincia, ad esempio, i titolari e gli amministratori di aziende agricole con meno di 29 anni di età sono appena 291 su un totale di 10.504. Pur essendo numerosi i testi di legge che



prevedono agevolazioni a favore dei giovani imprenditori agricoli, essi purtroppo si fermano ai buoni propositi o ad incentivi sostanzialmente modesti, certamente non in linea con le attese dei destinatari.

Ciò nonostante, applicandosi sugli obiettivi della specializzazione produttiva e della aggregazione lungo filiere di elevata qualità e massa critica, questi processi innovativi sono destinati ad assumere un ruolo sempre più rilevante tanto da rappresentare, essi stessi, il più efficace antidoto al progressivo invecchiamento del settore, puntando alla soddisfazione economica dei giovani imprenditori. E' ciò che tutti auspicano perché l'agricoltura continui ad essere una componente economica prestigiosa ed importante come lo è stata sin qui nei lunghi anni della nostra storia.



L'Addizione Erculea e le Mura, eccellenze ferraresi

Alberto Guzzon

L'architetto ferrarese Biagio Rossetti, a cinque secoli dalla sua maggiore impresa, l'Addizione Erculea del 1492, si sta riaffermando quale portatore di una benefica carica di stimoli urbanistici e architettonici, che paiono ancora essere straordinariamente attuali.

Infatti, se tentiamo di immaginare una città futura più armonica ed equilibrata di quella contemporanea, necessariamente (passando da dichiarazioni verbali di buona volontà a proposte ed esperienze concrete) ci troviamo privi di convincenti modelli di riferimento e il nostro pensiero tende alla riaffermazione del primato della città storica consolidata, piuttosto che orientarsi verso la metropoli diffusa o le periferie informi, frutto non già della mancanza di regole (come si pensava prima delle leggi urbanistiche), ma forse proprio di un eccesso di norme urbanistiche dettagliatissime e di almeno tre "generazioni" di piani regolatori degli ultimi cinquant'anni, elaborati da forze politiche attente che si sono susseguite omogenee nei vari mandati.

L'Addizione Erculea, pur confermandosi di grande attualità rimane materia per addetti ai lavori, mentre di essa sembrano essere inconsapevoli i cittadini ferraresi, i frequentatori e i turisti, in quanto, il disegno delle mura che la individua, la comprende e la incornicia complessivamente, è tanto ampio che la sua forma, irregolarmente pentagonale, si può cogliere solo dall'alto attraverso le fotografie aeree.

Il Corso Ercole I d'Este e il Quadrivio dei Diamanti, invece, tangibilmente ne esprimono in modo profondo lo spirito e, più o meno consapevolmente, chi li percorre, magari per visitare una grande mostra, ormai rituale al Palazzo dei Diamanti, ha l'opportunità di cogliere, anche solo per pochi attimi, l'atmosfera mitologica e spirituale che vi regnava nei secoli passati.

L'antica via degli Angeli (Ercole I D'Este), nasce come una via privata, della corte, estesa, retta come una spada tra due giardini, quelli del Padiglione sotto il Castello e quelli di Belfiore, al lato opposto; né deve trarre in inganno la presenza della Porta degli Angeli, che pare avesse

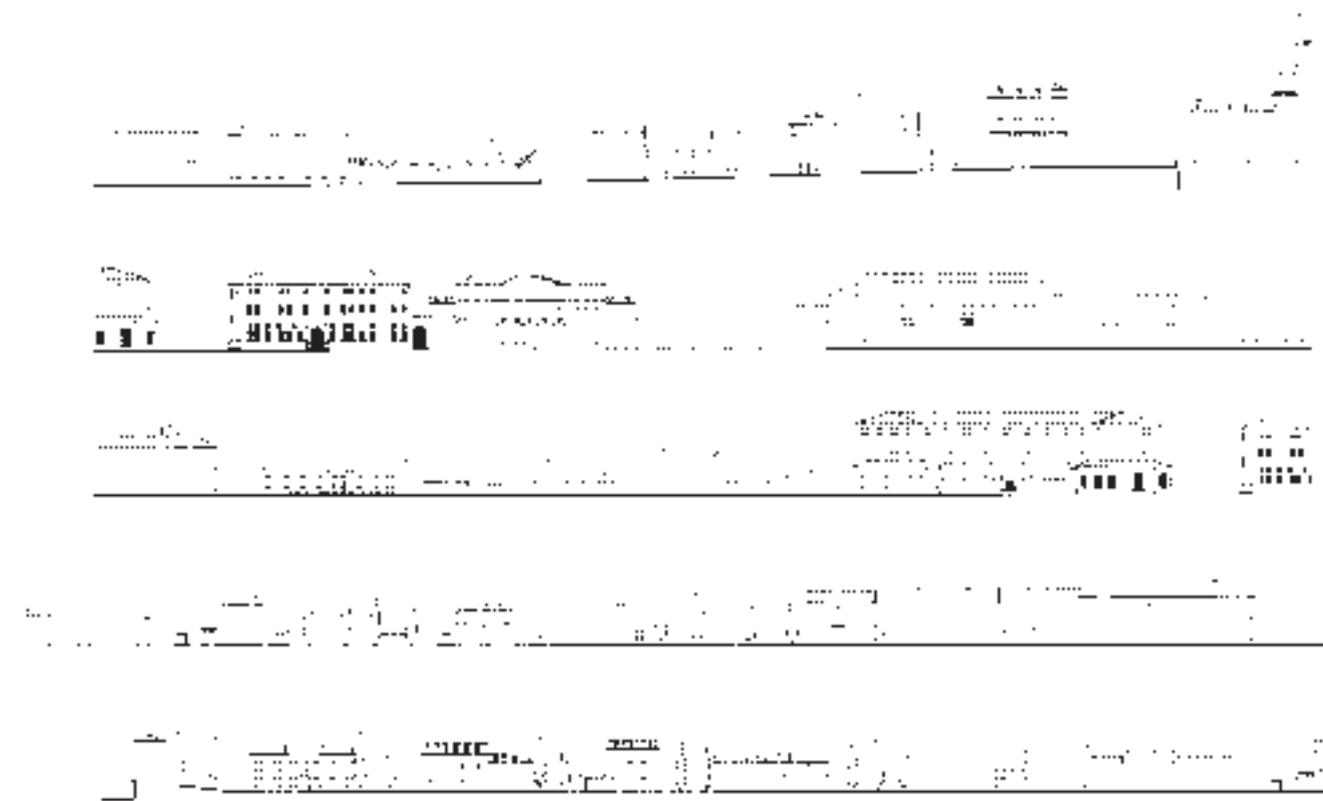
anch'essa natura privata di semplice accesso al Barco del Duca (l'attuale Parco Urbano).

La strada offre la rara possibilità di effettuare un percorso interiore, dalla città alla campagna, metafisicamente dal dentro al fuori e viceversa. In essa non si trovano negozi, luoghi d'incontro, botteghe artigiane, ma solo il privilegio dei musei, tra alti muri e palazzi. La fuggente prospettiva invita ad un'improbabile "corsa immobile" e fa sentire l'ansia di non avere il passo giusto, d'aver le gambe troppo corte, di proiettare lo sguardo nel punto focale a conclusione della veduta prospettica.

Purtroppo, dispiace riconoscerlo, ma dal confronto emerge la povertà artistica ed espressiva delle nuove costruzioni nelle parti della città costruite nel dopoguerra, delle nuove espansioni e lottizzazioni dove, al con-

Foto-
grafie e
disegni
di
Alberto
Guzzon





trario dell'equilibrio sublime e quasi divino dell'addizione erculea, pare regnare la più assoluta monotonia architettonica, associata a varie forme e aspetti di segregazione sociale, che non si riferisce alle comunità di meno abbienti ma anche alle residenze del ceto medio e imprenditoriale, che non avrebbe avuto sostanziali problemi economici a realizzare quartieri migliori. Guardare alla maestria e alla cultura del passato, espressa in opere tangibili e durature, ancora ammirevoli dopo cinquecento anni d'ingiurie d'ogni tipo, lascia perplessi su alcuni valori moderni come gli standards urbanistici o il mito di uno sviluppo basato sui grandi tracciati stradali "canalizzati" (interquartieri e circonvallazioni urbane) al servizio dei centri commerciali, nei quali la componente vitale della strada tradizionale viene sacrificata a bisogni materiali,

spesso del tutto fittizi. Gli interrogativi che più immediatamente si pongono sono sostanzialmente due: il primo, come fare un po' di chiarezza sul significato stesso dell'urbanistica? E in particolare sulla sua ambiguità nel riconoscere e considerare esemplare un modo di fare urbanistica del periodo rinascimentale, caratterizzato da un controllo totale, dall'assetto urbano agli arredi interni, adottando regole sapienti e non "norme" astratte, che pare essere opposto a quello attuale di carattere essenzialmente mercantile, che si attua solo dopo aver percorso un labirinto burocratico sempre più lungo e, a volte, stupidamente impenetrabile; secondo, forse attraverso la chiarificazione del punto precedente si potrebbe cercare di capire che ciò che veramente conta, che in modo diretto può dar significato è il poter risalire alle aspettative,

alle energie intellettuali dell'epoca (malgrado gli sforzi per elaborare progetti e programmi) in quanto trasferite e riconoscibili nell'opera finita, cosicché possano continuare ad agire anche dopo secoli dalla loro concezione.

I grandi architetti del Rinascimento, dal Brunelleschi (cupola di S.Maria del Fiore) a Leon Battista Alberti (Sant'Andrea a Mantova), dal Bramante (S.M. delle Grazie a Milano) a Michelangelo (San Pietro a Roma), ottennero notorietà universale per le loro opere sontuose e regali, per i loro capolavori d'architettura, "pezzi unici" d'insuperabile bellezza. Gli stessi schemi urbanistici delle città ideali come Sforzinda del Filarete (prototipo di città stellare del 1460) paiono essere superiori come schema geometrico all'assemblaggio per parti dell'Addizione. In definitiva,

pare necessario comprendere che l'opera del Rossetti non va vista per elementi puntuali in sé, che potrebbero anche non eccellere se confrontati al panorama delle maggiori corti europee: "Se l'arte è invenzione di forme, Biagio non fu vero poeta.... Il capolavoro, il supremo poema del Rossetti non è il palazzo di Sigismondo, né San Cristoforo, né la corte di Ludovico il Moro: è Ferrara nel suo complesso, nella sua concretezza vivente, il piano regolatore, la cintura muraria, le attrezzature architettoniche della vecchia città e dell'Addizione nell'indissolubile vincolo che le salda....ma se la città è riconosciuta come opera d'arte ed ogni sua componente viene giudicata in funzione dell'immagine finale, Biagio assume la statura di uno dei massimi architetti-urbanisti della storia europea" (Zevi pp. 288-291).

Città murate

Quindi è stato in un certo senso riconosciuto che l'interesse dell'urbanistica ferrarese risiede nella sua unitarietà, ma anche questo non spiega completamente e in modo definitivo ogni cosa. Infatti, le città murate in Italia sono innumerevoli, di tutti i periodi storici: dalle terramare dell'età del bronzo, ai castrum bizantini e romani, dagli abbarbicati insediamenti montani e collinari come San Gimignano, o Monteriggioni, alle città vere e proprie, come Montagnana o Lucca, tanto per fare alcuni esempi. In certi casi si direbbe che la pianura abbia facilitato la regolarità e incoraggiato l'adozione di perfette geometrie tratte dalle teorizzazioni delle città ideali, come Palmanova nel Friuli o Sabbioneta, ecc. Ma l'aspetto che rende unica Ferrara è quello di essere un esempio ancora sufficiente-

mente integro di urbanistica rinascimentale, sempre ammesso che di urbanistica si possa parlare quando la concezione unitaria e culturale che l'ha resa possibile era l'unione dei saperi: esattamente il contrario della attuale separazione, frammentazione, specializzazione, eccetera.

Le mura di Ferrara nascono contestualmente all'espansione rinascimentale che, nel giro di pochi anni, aveva visto la città raddoppiare in estensione rispetto al nucleo medioevale. Biagio Rossetti è stato definito da Bruno Zevi come primo urbanista moderno europeo, ma lo stesso Zevi, arrivando al nocciolo dei suoi studi, si chiedeva se fosse stato lecito separare l'urbanistica dall'architettura, o piuttosto coniare il nuovo termine, a suo avviso più appropriato, di "urbatettura", quando l'esempio che gli stava di fronte

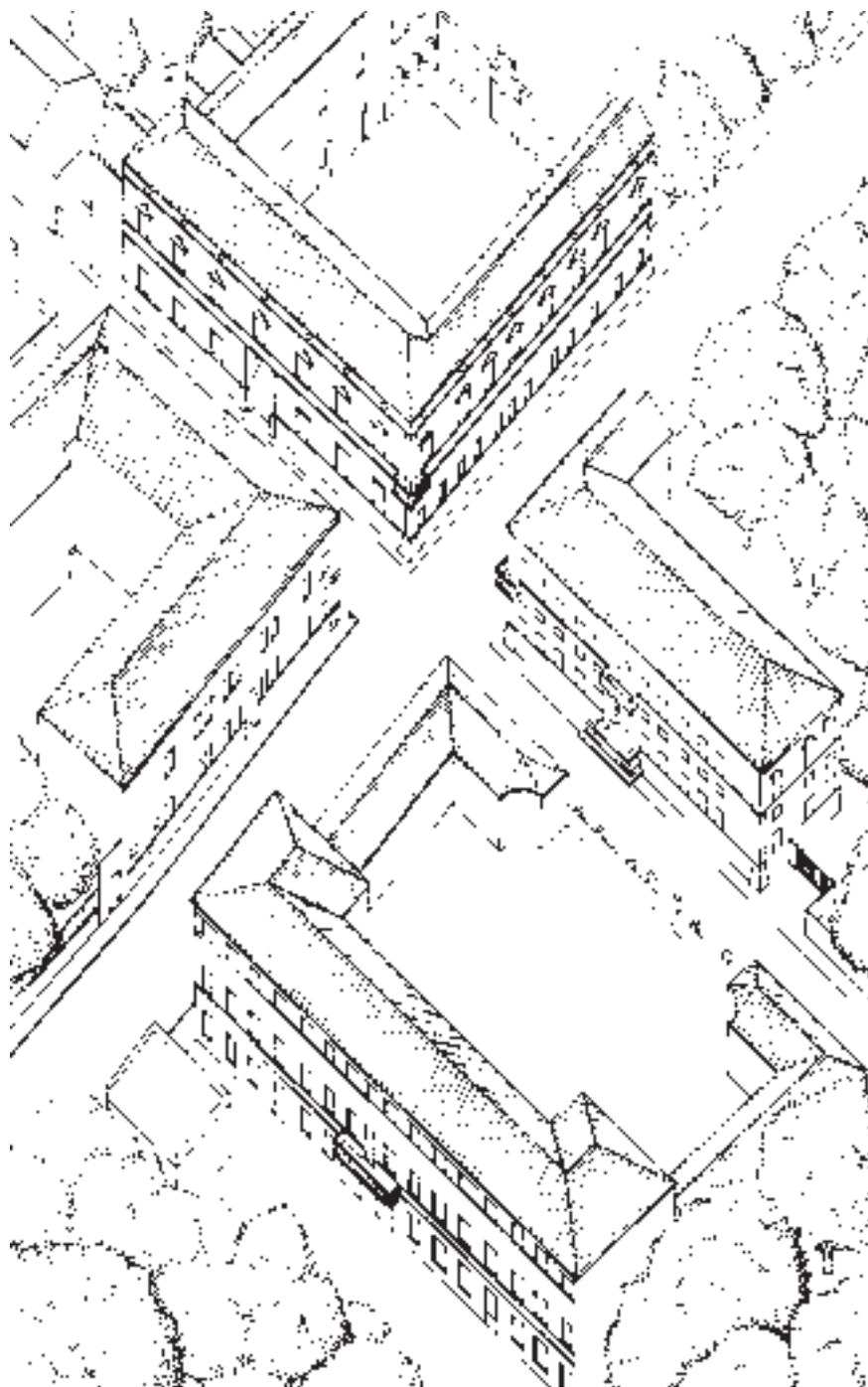


sembrava un inno all'anelito dell'unità universale dei secoli passati. L'urbanistica moderna accompagna ed indirizza la programmazione del territorio, l'assetto regolamentato degli abitanti, con maglie viarie, nuclei direzionali, parchi, con la costruzione planivolumetrica (sostanzialmente in metri quadri e metri cubi) e perciò con esiti spaziali finalizzati al processo economico e produttivo, piuttosto che con il controllo delle forme secondo un comune sentire della comunità che vive e anima quella città. L'architettura stessa potrebbe essere vista solo come prodotto che risponde a determinate richieste economico-sociali, attraverso la distribuzione funzionale degli ambienti, la loro effettiva configurazione e le risorse disponibili sul mercato.

In questa situazione ormai generalizzata, è chiaro che in urbanistica, come in architettura, il processo creativo fa parte dalle "intenzioni" progettuali, ma solo l'esito finale, il risultato, nel caso in cui effettivamente lo meriti e non in ogni caso, ovviamente, può definirsi urbanistica o architettura.

Ferrara e le Mura

Le Mura di Ferrara racchiudono dunque il senso stesso della città, anche se, ovviamente, sono altamente rappresentative di un sistema difensivo che aveva trovato nel periodo rinascimentale un livello di perfezionamento molto elevato da un punto di vista tecnico, ma che ancor di più rappresentava la visione culturale della città-dedizia che da Schifanoia, Palazzo Paradiso, Belfiore, Bagni Ducali e Isola di Belvedere si



diffuse poi nell'ampio ducato col Verginese, Mesola, Belriguardo. Una città a misura della corte, essendo ancora una società rurale.

Una ragione in più per dotarsi di una cinta muraria imponente, fatta di terrapieni e pressoché priva di porte, era data dalla

necessità di difesa dalle inondazioni per i capricci del Reno e le piene incontenibili del Po.

Le mura, con i loro nove chilometri di cintura verde, che nemmeno i più illuminati urbanisti moderni potrebbero immaginare prima ancora che pianificare, rimasero dimenti-

cate fino agli anni Ottanta, ma oggi sono da annoverare tra i più insigni monumenti nazionali e addirittura “Patrimonio dell’Umanità”.

Già nel 1956, il piano regolatore della città ne prevedeva con lungimiranza la conservazione e sempre in quegli anni su di esse venne apposto il vincolo di tutela monumentale (ottica monumentale).

Cintura verde aperta da margine esterno e campagna a preziosa cornice del centro storico per salvaguardarlo dall’invasione imminente dell’espansione periferica dispersa e priva di qualità urbana.

Agli inizi degli anni Settanta, in occasione degli studi per il piano regolatore del centro storico, s’affacciò la consapevolezza che di esse facessero parte anche porzioni di territorio agricolo dalle mura nord della città al Po e dalle mura sud-est fino alle sponde del Po di Volano e Primaro.

Ma visitandole, le parti costruite in muratura non sono tutto; verrebbe da chiedersi cosa si debba intendere per mura e perché siano tanto interessanti? Oltre alla cortina muraria vera e propria offrono una straordinaria varietà e continuità di strutture fuse insieme in un mirabile ed efficiente disegno geometrico. L’aspetto che più colpisce è quello dei grandi terrapieni alberati che le accompagnano, del loro protendersi in monumentali bastioni e baluardi, cosicché in essi si identificano le mura perché ne rappresentano la parte percorribile, tangibile, della quale è possibile fare esperienza diretta. Le murature, le interminabili cortine di rossi mattoni paiono essere senza

fine per la carenza di porte, e mostrano, anche dopo il conclamato restauro degli anni Ottanta, l’aspetto romantico della rovina, del rudere, continuamente risarcito nelle lacune e ricucito nelle sue ferite più profonde (che, malgrado i restauri, continuano ad aprirsi). Un’altra componente, che solo apparentemente pare essere la meno importante, in quanto più apprezzabile come parco che come monumento storico, è quella del fossato, dell’antico vallo e degli spalti esterni, che pur essendo costruiti in terra seguivano un disegno molto preciso e complesso che era parte integrante della fortificazione. Semplici movimenti di terra che oggi potrebbero sembrare casuali sono invece tracciati rigorosamente calcolati nelle angolazioni e nelle quote altimetriche, come, per fare un esempio, nel caso della via coperta, che, invisibile dall’esterno, seguiva la fortificazione al di là del fossato, o il sapiente gioco dei terrapieni esterni che attraverso pendii artificialmente creati ad arte conducevano l’inconsapevole nemico sotto il tiro incrociato delle artiglierie dai baluardi (di questo disegno, similmente, si può ancora oggi vedere un’applicazione a Palmanova del Friuli).

Durante il periodo medioevale le mura di Ferrara si presentavano con andamento particolare con terragli e torri, ma di queste non vi è più riscontro con la situazione che ancora oggi possiamo osservare, cioè di fare una grande esperienza nella assolutamente stupefacente espansione avvenuta con Ercole d’Este. Infatti, nel 1479, Ercole entrò in guerra con Venezia e

vide il barco divenire un pericoloso avamposto per il nemico. Accanto alla villa di Belfiore a nord del castello Ercole fece costruire una riserva di caccia fuori le mura, ma nel 1479 quando entrò in guerra con Venezia si trovò nella necessità di proteggere questi nuovi territori con imponenti mura e nel 1492 (anno della scoperta dell’America!) il nuovo perimetro era ormai tracciato.

Queste nuove fortificazioni, prima semplici terrapieni e poi arricchite con torri e cortine murarie, oltre ad un doppio fossato e terrapieno interno, furono realizzate dall’architetto ducale Biagio Rossetti e da Alessandro Biondo. Successivamente, nel Cinquecento, il duca Alfonso completò l’opera di Ercole nella parte est con la montagnola di San Giorgio (Acquedotto del montagnone). Nel 1581 si prosciugò definitivamente il ramo sud del Po di Volano, lasciando la città vulnerabile da quel lato che fu dunque rinforzato con gli imponenti baluardi.

Ferrara prima città moderna europea: il fenomeno delle addizioni

Partendo dalla individuazione dell’addizione erculea riportata nella carta delle aggregazioni storiche elaborata da Savonuzzi, ripresa poi da Bruno Zevi, fino all’invenzione, avvenuta agli inizi degli anni Settanta, del parco urbano di Leonardo Benevolo, allora consulente del PRG centro storico, invenzione poi sostenuta e ampliata da Italia Nostra con la felicissima definizione di “Addizione Verde”, molti sono stati i momenti in cui la città ha riscoperto i propri confini storici seguendo



un'interpretazione razionale di tali mutamenti.

Nel momento attuale, caratterizzato da notevoli incertezze nel campo economico, nei settori dell'industria, del commercio e probabilmente anche nel campo dei servizi in genere, una delle poche prospettive allettanti per una città ricca di testimonianze storiche e monumentali come Ferrara è proprio quella della valorizzazione del patrimonio culturale, divenuto negli ultimi anni settore di punta delle politiche di sviluppo italiane attraverso il Testo Unico dei Beni Culturali, detto Codice Urbani, e delle politiche internazionali per la grande opportunità di coniugare sviluppo, valorizzazione e tutela secondo le metodologie rivolte ai siti del patrimonio universale UNESCO. Settore nel quale Ferrara ha fatto da riferimento per altre città con il progetto di valorizzazione delle Mura e del sistema

Museale in un periodo, gli anni Ottanta, in cui il museo era ancora considerato dai più come un luogo polveroso e noioso dedicato a pochi appassionati. Con l'idea del sistema museale si è coniugata la valenza storico-urbanistica la struttura materiale costruita, la pietra, i mattoni, le strade acciottolate all'anima della città, all'aria che aleggia nei suoi giardini, o a quell'unico sentimento di appartenenza che accomuna coloro che prima l'hanno costruita e che poi l'hanno vissuta. Ciò che gli altri, i non ferraresi, vengono a vedere è proprio questa mirabile unione di architettura e urbanistica, non tanto come fatto tecnico metrico o volumetrico, ma come fenomeno creativo di una comunità specifica che ha un suo gusto spiccato per il bello, l'armonia e la riservatezza. Da questo grande patrimonio potrebbero ulteriormente scaturire considerevo-

li energie creative, in campo artistico, imprenditoriale, e nel campo umano della solidarietà e dell'accoglienza virtuosa. Ecco perché i musei sono da considerare una ricchezza se sono vissuti in maniera attiva, che coinvolge le forze locali in gioco, lasciando loro ampi spazi e, naturalmente, superando la tentazione di seguire altre opportunità.

Ferrara, pur non essendo inserita nel gran tour classico che toccava Venezia, Firenze e Roma, ha acquisito, specialmente dopo gli anni Settanta, grande notorietà prevalentemente per due dati culturali: per le grandi mostre d'arte moderna e d'avanguardia che si allestivano al Palazzo dei Diamanti e per la riscoperta delle mura che, con i loro nove chilometri di sviluppo, sono tra le più estese che si conoscano, e il loro emblematico restauro, allo stesso tempo architettoni-

co, urbanistico, culturale e paesaggistico, oltre che per l'ideale loro proiezione nel Parco Urbano esteso per circa 1000 ettari tra le mura nord e la sponda destra del Po: con questi due momenti di altissimo valore culturale la città ha giocato per tempo le sue carte per lo sviluppo, ai primi accenni di crisi del suo ruolo di riferimento per la trasformazione dei prodotti agricoli e della zona industriale.

La città moderna

L'insegnamento che Ferrara antica può offrire è che attraverso il riconoscimento delle ragioni antiche e profonde possono emergere gli errori commessi nelle varie epoche nonché l'origine delle incertezze e dei dubbi che oggi suscita ogni nuova proposta di ordinamento urbano. "Occorre innanzi tutto definire questo termine che risulta estremamente ambiguo per gli stessi urbanisti (benché lo si dia per acquisito, ad esempio con la retorica della partecipazione): strade, reti tecnologiche, traffico, ma anche normativa per singoli interventi edilizi, per l'immagine della città, per il paesaggio, ecc." (1). In effetti il termine urbanistica è piuttosto recente e (comunque molto più recente dell'Addizione Erculea ferrarese) viene fatto risalire al 1910 quando apparve per la prima volta in uno scritto di P. Clarget, ma ebbe grande fortuna nel secondo dopoguerra quando diventò materia d'insegnamento con ambizione di scientificità a cui far ricorso in luogo delle precedenti arti urbane. L'urbanistica dichiara di voler risolvere il problema dell'assetto della città meccanizzata, che si era posto ben prima della sua

nascita, prima, cioè, che la società industriale cominciasse a prendere coscienza di se stessa anche per gli aspetti negativi e cominciasse a mettere in discussione le proprie opere. Ma il grosso equivoco, dal quale non pare essersi ancora emancipata è quello di considerarsi astrattamente scientifica, dissociandosi in modo quasi totale dalla struttura sociale che la sottende, che la porta di fatto ad abbracciare contemporaneamente dichiarazioni teoriche idilliamente rivolte ad un colto, diffuso e sensibile interesse generale, da un lato, e a risultati concreti che finiscono per essere espressione di piccole logiche di valorizzazione. L'aggettivo moderna, riferito alla città, può assumere due connotazioni antitetiche tra loro: c'è un moderno, più razionale, che pur in una situazione di generalizzata bruttura garantisce il funzionamento (non importa se caotico, costosissimo e dispersivo). Nessuno ha mai potuto fare confronti e bilanci, perché viene accettato come un male "necessario" fatto di inquinamento, sottrazione di tempo alla vita reale, di scarsità di relazioni interpersonali, di appiattimento dello spessore emotivo della vita. C'è un moderno in senso ideologico che non si misura nemmeno sui fatti concreti che produce, ma è sostenuto da enunciazioni, proiezioni future, progetti, via via sempre più distanti dalla società reale. Se si pensa alla situazione miserabile del lavoratore nel periodo della nascita della società industriale, allorché l'industrializzazione agricola e tessile provocò l'espulsione di manodopera dalle campagne e

la fece riversare nei sobborghi delle grandi città, la città moderna era quella da cui fuggire, che provocava repulsione e reclamava normative igieniche e localizzative, non era certo quella aristocratica e borghese, fatta di sontuosi palazzi, di strade animate di bella gente e negozi, di parchi ubertosi e passeggiate rigeneratrici. La città in crisi, la città causa stessa della crisi era quella nascente, moderna, industriale fatta di edifici a forma di scatola da scarpe, di strade senza attrazioni, grigie e ripetitive, funzionali solo al monotono ripetersi del lavoro spersonalizzato e alienante, del suo cuore antico, popolare, artigiano, operaio, privato delle sue funzioni più vitali dall'avvento della ferrovia, delle fabbriche in periferia, ecc. Quindi modernità sta per soluzione dei problemi elementari e delle emergenze abitative di masse diseredate, da una parte, e nella costruzione del sogno della città borghese dall'altra (la Parigi di Hausmann e la Londra di John Nash). Il moderno poi diviene il modello progressista di città, quello che fa riferimento all'"uomo tipo", con comportamenti omologati che, estraniato da ogni componente emotiva, esprime gusti, bisogni e attività assolutamente prevedibili, e quindi standardizzabili, basati sulle esigenze della sua organizzazione, rispondenti ad una vaga concezione dell'insieme delle necessità e di un'ancora più vaga maggioranza "silenziosa" anche le sue aspirazioni vengono incanalate fin da piccolo per adattarsi "matematicamente" alle principali esigenze (2). In altre parole, l'analisi razionale consentirà di



determinare un ordine tipo, applicabile a qualsiasi gruppo umano, in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo (Le Corbusier). Lo spazio del modello progressista è ampiamente aperto, disseminato di vuoti e di verde; questo è quanto richiede l'igiene (o meglio la questione igienica viene presa a pretesto per indebolire la coesione sociale e familiare, per colpire i luoghi più vitali della città). L'ideale di città moderna è dunque disseminata di spazi verdi, come se tutto l'ambiente antropizzato fosse inteso come un unico grande giardino, dove tutti possano dedicarsi al giardinaggio e alla cura sistematica del proprio fisico (corsa sulle mura). L'aria, la luce, il benessere devono essere disponibili per tutti e divengono simbolo del progresso. O no? La relazione di prossimità continua a giocare un ruolo impor-

tante nello sviluppo di valori delle professioni e dei modelli di comportamento. Infine lo spazio esplosivo che abolisce la strada "apologia del marciapiede" si è rivelato fonte di dissociazione e di disintegrazione mentale; ad una forte strutturazione della città corrisponde una forte strutturazione psichica degli abitanti. Critica delle regole dell'urbanistica progressista integrata alla critica del metodo e del processo di costruzione che quest'urbanistica sottende.

NOTE

- (1) Choay, *La Città Utopie e Realtà*, Einaudi Paperbacks, titolo originale *L'urbanisme. Utopies et Réalités*, 1965
- (2) V. Considérant, *Description du*

phalanstère, 1948, Paris, in *Utopia e Realtà*

BIBLIOGRAFIA

- Alberto Guzzon, *Ferrara, prima città moderna europea. Idee per la città futura* in AA.VV. *Il tipo edilizio e la riqualificazione delle periferie urbane. Documenti per un dibattito*. Quaderni di studi e ricerche in edilizia, Seconda Università di Napoli, Artegrafica Molinaro, 2003, Aversa (CE)
- Carlo Bassi, Marica Peron, Giacomo Savioli, *Ferrara 1492-1992, La strada degli angeli e il suo quadrivio. Utopia disegno e storia urbana*, Gabriele Corbo editore, Ferrara 1992.
- Francoise Choay, *La città utopie e realtà*, Giulio Einaudi editore s.p.a. Torino, 1962
- Bruno Zevi, *Saper vedere l'urbanistica, Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Giulio Einaudi s.p.a. editore, Torino 1960 e 1971

L'Ermitage a Ferrara, prestigioso suggello di una città d'arte e cultura

Vito De Santis

“L'Ermitage, dopo lunga e approfondita riflessione, dopo la nostra missione in Italia e dopo aver verificato le proposte della Sua città, ha deciso di accettare che la sede di Ermitage Italia nasca a Ferrara”. Il comunicato da Mosca, firmato da Mikhail Piotrovsky – direttore di uno dei musei più importanti del mondo (autentico scrigno d'arte con gli oltre tre milioni di pezzi custoditi) – approda in Castello alle 11,24 del 4 ottobre 2006. Pochi minuti dopo è sotto gli occhi del presidente della Provincia, Pier Giorgio Dall'Acqua. Che ora confessa: “E' stato fra i momenti più emozionanti da quando ricopro questo incarico.

Un giusto riconoscimento alla politica locale nella promozione culturale e quindi nella valorizzazione della risorsa Turismo.

L'idea di una 'mossa' capace di proiettare Ferrara in un prestigioso circuito internazionale era germogliata a fine 2005, quando filtrò la notizia del progetto dell'Ermitage. Spiega Dall'Acqua: “Contavamo anche sulla nostra collaborazione con il museo di San Pietroburgo in occasione della mostra sugli Este tenuta in Castello nel 2004 e incentrata sui rilievi marmorei provenienti dal 'Camerino di alabastro' di Alfonso I d'Este, eseguiti nel Cinquecento da Antonio Lombardo

(chiamato da Venezia dov'era, con il fratello Tullio, il più importante scultore moderno) e conservati proprio all'Ermitage, oltre che al Louvre e nella collezione del principe di Liechtenstein. Dopo questo primo approccio, abbiamo cercato e avuto ulteriori informazioni. E abbiamo deciso di candidarci, insieme con Mantova e Verona”.

Nel maggio 2006, Piotrovsky ha fatto visita alle tre città e ha scelto, dimostrando di apprezzare quanto è stato realizzato a Ferrara anche in relazione alla valorizzazione del suo monumento simbolo, il Castello. “Inoltre – aggiunge il presidente della Provincia – ha capito la concretezza delle nostre proposte, dopo gli incontri con la delegazione dell'Ermitage”. Ai quali hanno partecipato, oltre a Dall'Acqua: il sindaco Gaetano Sateriale, Alfredo Bertelli, sottosegretario alla Presidenza della Regione Emilia – Romagna in rappresentanza del presidente della Regione Vasco Errani, Fabio Donato, docente di Economia dell'Università di Ferrara, in rappresentanza del Magnifico Rettore Patrizio Bianchi, Guido Reggio della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara, Renzo Ricci Maccarini, del Consiglio di amministrazione della Cassa

Conferenza stampa a Roma il 3 luglio scorso alla presenza del ministro Francesco Rutelli (nella foto al fianco del presidente Dall'Acqua)



Un'immagine del Museo di Stato Ermitage di San Pietroburgo.



di Risparmio di Ferrara, in rappresentanza del presidente Alfredo Santini; Roberto Bonora, direttore dell'Unione Industriali di Ferrara, in rappresentanza della Confindustria regionale; Loredana Deb e Stefano Versani, in rappresentanza della Direzione regionale del Ministero per i Beni Culturali.

Secondo Dall'Acqua "tutto ciò è servito a far capire a Piotrovsky che avevamo costruito un'ipotesi fortemente coesa e condivisa: un punto di forza ai fini della scelta, che rappresenterà un grande volano per lo sviluppo della cultura e del turismo in città e nella provincia. E sappiamo tutti che il turismo rappresenta una voce sempre più importante per l'economia complessiva del nostro territorio ed è un settore dove la competizione internazionale si fa ogni giorno maggiormente aggressiva".

E' quindi fondamentale che la sede di Ferrara leghi il proprio nome a quella dell'Ermitage dopo Las Vegas, Londra, Amsterdam e Kazan (capitale del Tatarstan e una delle maggiori città della Russia).

"Siamo proprio in una bella compagnia", sorride compiaciuto Dall'Acqua, che sottolinea come la candidatura presentata al museo russo contenesse non soltanto opportunità espositive, "ma soprattutto la messa in atto di un Centro studi di ricerca nel campo del collezionismo, della catalogazione e del restauro. In più, abbiamo offerto una proposta logistica immediatamente concretizzabile: individuazione della sede di rappresentanza di Ermitage Italia in Castello e del Centro studi nella Palazzina Giglioli di corso Giovecca".

La sottoscrizione ufficiale del protocollo d'intesa tra Ferrara e

l'Ermitage si è svolta in due momenti: a San Pietroburgo e a Roma, presenti autorità istituzionali e di governo. L'apertura ufficiale della sede ferrarese dovrebbe avvenire nel mese di ottobre, una volta completate tutte le dotazioni logistiche. L'attività del Centro studi verrà sviluppata da un Comitato scientifico, presieduto dal direttore Piotrovsky, e composto dalle più alte professionalità del museo russo e della cultura del nostro Paese. Fra l'altro, si occuperà anche dell'aspetto informativo e promozionale.

Insomma, sembra proprio che sia stato fatto un ottimo lavoro, apprezzato dallo stesso vice premier e ministro per i Beni culturali Francesco Rutelli, che ha visto nella decisione dell'Ermitage un "giusto riconoscimento ad una città che ha molto accresciuto la sua capacità di valorizzare il suo patri-

monio storico artistico. C'è stata una competizione molto trasparente con due altre grandi città italiane che certamente avrebbero meritato, ma la scelta del museo russo la sottolinea con piacere e comunque con grande rispetto. Adesso – ha aggiunto Rutelli – si tratta di sostenere questa capacità di Ferrara di diventare una città di musei, oltre che una città di grande architettura e di grandi pittori”.

Il compito non spaventa il presidente della Provincia, convinto che verranno rispettati scrupolosamente gli otto punti alla base dell'accordo, tra i quali: lo scopo principale di Ermitage Italia è legato alla ricerca e al lavoro scientifico; l'impegno fondamentale per la realizzazione della catalogazione delle opere presenti all'Ermitage; il rapporto e la ricerca comune sul restauro e sul collezionismo, con specifi-

Palazzina Giglioli, sede operativa di Ermitage Italia, messa a disposizione del Centro dalla Provincia di Ferrara



che pubblicazioni anche per questi due settori; le mostre e

le diverse attività espositive che saranno concordate insieme e che dovranno essere il frutto della ricerca e del lavoro scientifico.

Attività che saranno svolte da ricercatori e studiosi italiani e russi, che potranno utilizzare il complesso di Palazzo Giglioli messo a disposizione dalla Provincia per le esigenze di studio e soggiorno.

C'è da precisare poi che il Centro sarà posto sotto la gestione e la giurisdizione italiana, che svolgerà la propria attività secondo l'accordo stipulato con l'Ermitage, avallato dall'Agenzia Federale alla Cultura e dal Ministero della Cultura russo.

Ferrara, città d'arte per antonomasia, non tradirà le aspettative.

Firma del protocollo d'intesa di Ermitage Italia a San Pietroburgo il 23 febbraio 2007. Da sinistra: il sindaco di Ferrara, Gaetano Sateriale, il presidente della Provincia, Pier Giorgio Dall'Acqua, e il direttore dell'Ermitage, prof. Mikhail Piotrovskij



Le tipicità enogastronomiche ferraresi, un prezioso patrimonio del territorio

Neda Barbieri e Gloria Minarelli

Il territorio ferrarese è frutto di un delicato equilibrio fra elementi diversi e contrastanti. E' fatto di terra e di acqua, di luce e di nebbia, di argilla e di sabbie.

Proprio questo equilibrio ha fortemente condizionato la cultura, l'economia, lo sviluppo e la crescita delle comunità ferraresi. Anche nella tradizione enogastronomica troviamo numerosi esempi: il dolce e il salato, il fresco e il trasformato, le materie prime e i piatti cucinati.

Dalla cultura, dall'ambiente, dal paesaggio e dall'economia di questo territorio, attraverso un'attenta osservazione degli usi, delle tecniche e delle tradizioni, è nata circa una decina di anni fa la volontà di selezionare prodotti che per qualità e tradizione fossero in grado di caratterizzare Ferrara e il suo territorio. Attraverso iniziative di singole comunità o le sinergie tra produttori, enti di promozione e di servizio, si è giunti oggi a definire un paniere di eccellenze eno-

gastronomiche che forse con un pizzico di pomposità abbiamo chiamato "perle".

Le "perle ferraresi", prodotti unici capaci di far conoscere, attraverso la tipicità, Ferrara e la sua provincia.

Un paniere ricco e completo. La vista gode del colore dorato dei **cappellacci di zucca** e del pasticcio ferrarese, si passa quindi ai sapori più decisi, a volte un po' rudi ma genuini, del **salame all'aglio** magari di Voghiera, alla "**zia**" o alla più conosciuta e celebrata **salama**

Fotografie di Gloria Minarelli





da sugo o salamina ferrarese. L'anguilla di Comacchio e le vongole di Goro, insieme al riso del Delta sono in grado di richiamare alla mente gli esclusivi ambienti vallivi, le sacche salmastre, le solari coste sabbiose e i terreni torbosi delle bonifiche. Sarà l'olfatto il senso stimolato dal pane, la coppia ferrarese, e dal dolce pampapato o pampepato che dir si voglia. In un territorio di pianura destinato ad un'agricoltura di pregio, dove tradizione e saperi agronomici sono fondamentali, insistono anche due marchi di Indicazione Geografica Protetta (secondo ex Reg.Ce 2081/92): le pere I.G.P. dell'Emilia Romagna con la regina delle pere ferraresi Abate e le pesche I.G.P. di Romagna. Per creare originali dessert e piatti a base di ortaggi abbiamo a disposizione cocomero e melone, asparago, carota del Delta del Po, il pomodoro: complementi essenziali ricchi

di vitamine e di salubrità. Fra le emergenze ambientali di pregio del territorio ferrarese si annovera il Bosco Spada, parte residua della più ampia area boscata presente in passato, chiamata Bosco Eliceo per la prevalenza di *Quercus ilex* (leccio). Pertinente a questa etimologia deriva il nome della Denominazione di Origine Controllata Bosco Eliceo, che contraddistingue i vini delle sabbie: fortana, merlot, sauvignon e bianco del bosco. Ecco ricomposta la collana di "perle", attraverso un viaggio ideale che tocca i luoghi di produzione nell'intero territorio, abbracciando le diversità paesaggistiche e ambientali, ma anche le tradizioni e le tipicità della collettività dei ferraresi che lo abitano e lo vivono. Tanti i soggetti pubblici e privati che in questo progetto hanno investito e lavorato, ormai da diversi anni, tante le sinergie create intorno a questo paniere: le comunità loca-

li, i produttori, i Comuni, la Provincia, le Associazioni di Categoria, coordinati dalla Camera di Commercio di questa città.

L'enogastronomia ferrarese e la sua tipicità sono e devono essere un brand, un marchio capace di caratterizzare e vendere non solo l'agro-alimentare ma anche il sistema Ferrara, caratterizzato da qualità, stile di vita e ambiente. Tante anche le iniziative che sono cresciute intorno a questa rete di prodotti, di relazioni e di finanziamenti:

- la crescita delle aziende esistenti e di nuove realtà produttive che con dinamismo, caparbia e professionalità hanno ampliato, diversificato le loro produzioni, affrontando non solo il mercato nazionale ma anche quello estero;
- la nascita e lo sviluppo di associazioni previste dalla normativa regionale quali Le Strade dei Vini e dei Sapori (L.R. 23/2000) o il Club di Prodotto (Città d'arte, Costa e altri) che hanno saputo accompagnare le aziende e attuare politiche di promozione turistica e commercializzazione dei prodotti;



- la moltitudine di Sagre e Fiere a carattere eno-gastronomico, un fenomeno capace di muovere flussi turistici importanti, ma che ancora conserva forte il legame con un mondo di appassionati e volontari portatori di conoscenze e tradizioni locali uniche ed inconfondibili;
- un'attenzione costante alla qualità dei prodotti affinché non sia prevalente la promozione del territorio rispetto alla natura delle produzioni. *Qualità* ottenuta grazie all'applicazione di specifici disciplinari che regolano tecniche di produzione, di trasformazione e di commercializzazione, affinché il territorio stesso possa beneficiare del valore e della qualità reale dei prodotti, siano essi freschi o trasformati;
- le esperienze di scambio con l'estero, in particolare con gli Stati Uniti, che si susseguono ormai da tre anni, stanno rafforzando l'idea di Ferrara quale città che esce dai propri confini verso un'entità moderna, basata tuttavia sui valori della tradizione e della qualità. Studenti e chef americani trascorrono diverse settimane di permanenza a Ferrara al fine di scoprire il magico connubio tra tradizione/cultura/prodotti agro-alimentari. Abbiamo ospitato studenti provenienti da Monroe College e Paul Smith College (Stato di New York) e da Indiana University (Stato della Pennsylvania).

Il cammino sin qui è stato lungo, ma la strada intrapresa



è giusta: lo testimoniano i buoni risultati alle fiere nazionali ed internazionali, l'arrivo del marchio **Denominazione Origine Protetta per l'aglio di Voghiera** (secondo il Reg. Ce 510/2006 ex Reg. Ce 2081/92), la maggiore attenzione dei media nazionali ed internazionali per il territorio ferrarese. Quali valutazioni oggi potrebbero arricchire il progetto e dare nuovo slancio?

Il modello sinergico delle "perle ferraresi" deve perfezionarsi nel modello "prodotto

di qualità/territorio/ambiente" maggiormente capace di commercializzazione oltre che di promozione.

E' necessario rafforzare il rapporto fra le realtà estere e quelle ferraresi, sia a livello di Istituzioni sia a livello di filiere produttive, in particolare sugli aspetti della commercializzazione, e proprio su questo versante la Camera di Commercio di Ferrara sta operando con nuove proposte e forti investimenti.

Per ultimo, ma non meno importante, è necessario un processo di stabilizzazione del progetto rivolto al futuro; per questo è indispensabile coinvolgere sempre più le giovani generazioni, anche attraverso istituzioni scolastiche ed imprese capaci di trasferire il patrimonio culturale delle aree rurali ferraresi. Il processo avviato sta dando risultati: con la passione e la concretezza, e l'ottimismo che contraddistinguono le buone prassi, è necessario continuare ad investire.



► **L'Ateneo brilla nel campo della ricerca applicata. E per i dottorandi c'è lo luss**

Università di Ferrara, eccellente “fabbrica del sapere”

Fabio Terminali

Oltre 17mila studenti, 8 facoltà, 19 dipartimenti, quasi 700 tra docenti e ricercatori. Sono i numeri dell'Università di Ferrara, una realtà che in città fa rima con eccellenza. Tanto da immaginare se stessa come un cuore pulsante, dentro e fuori le mura, di una moderna Città del Sapere. Non è, come potrebbe sembrare, uno slogan: su innovazione e ricerca, l'ateneo che “da seicento anni guarda avanti” ha puntato forte.

E i risultati si vedono. Una recente indagine del Civr (Comitato nazionale per la valutazione della ricerca) ha posizionato l'università estense al primo posto, superando la blasonata Scuola di studi superiori avanzati di Trieste, per ciò che riguarda la ricerca applicata. “Non c'è didattica senza ricerca e quando questa è di buon livello c'è anche la capacità di valorizzarla”, spiega Patrizio Bianchi, confermato in maggio Magnifico rettore fino al 2010. Ottimi risultati, come evidenziano le cifre: sono 220 i fondi di ricerca finanziati dal Far, il fondo concesso dal Comitato dei sostenitori (dove siedono Comune, Provincia, Camera di Commercio e banche locali), mentre dei 52 progetti nazionali finanziati dal Ministero, ben 14 sono quelli direttamente coordinati dalla sede di via Savonarola. Inoltre, il valore delle attività curate dal

Consorzio Ferrara Ricerche, nato nel 1993 per iniziativa dell'ateneo e di un gruppo di imprenditori ferraresi, ha raggiunto il valore complessivo di 65 milioni di euro per oltre 3mila contratti. “La capacità attrattiva del nostro ateneo nei confronti dei privati – aggiunge Bianchi – è aumentata del 27% rispetto allo scorso anno e addirittura del 40% nel triennio”. Ferrara, poi, si muove in controtendenza nel campo delle risorse di provenienza pubblica: se a livello nazionale gli investimenti sono in calando, nella nostra università il trend è crescente, avendo raggiunto nel 2006 quota 27 milioni di euro.

I successi portano nomi concreti. Come quello di Pharmeste, primo spin off universitario in Italia a fare impresa e a muovere investimenti milionari nel campo del business farmaceutico. Con una dote di 3 milioni grazie alla multinazionale Zambon: e pensare che all'esordio, nel 2003, non si andava oltre i 100mila euro. Un'altra bella avventura è quella di Meteo Snc, la piccola ma battaglia azienda formata da tre giovani scienziati ferraresi che hanno inventato e commercializzato un software per il monitoraggio satellitare dell'inquinamento atmosferico. “Ma l'università – ricorda Patrizio Bianchi – non è solo importante come azienda: non dobbiamo

dimenticarci che produciamo capitale intellettuale. Oggi ricerca è anche muoversi dove non si vede ricaduta immediata, il lavoro necessario di chi guarda più avanti, oltre i bisogni attuali di trasferimento tecnologico”.

Il crocevia tra didattica e ricerca universitaria, a Ferrara, passa per una palazzina di via Scienze 41, già occupata dal dipartimento di Chimica poi ristrutturata e riadattata a nuovo uso. Dallo scorso settembre è la sede dello luss – Ferrara 1391, l'Istituto Universitario di Studi Superiori che da poco più di due anni offre precorsi di formazione di elevata qualificazione pre e postlaurea. “Siamo nati da una costola dell'ateneo – spiega il direttore Giovanni Fiorentini – e ne rappresentiamo, per così dire, l'alto di gamma. Il nostro obiettivo è quello di coordinare e promuovere in ambito internazionale la parte più avanzata della didattica, ovvero i dottorati di ricerca”.

Una quota importante dell'attività dell'istituto è occupata dall'offerta di stage e borse di studio per l'estero, per il cui finanziamento c'è anche il contributo della Fondazione Carife: in questo senso si sono recentemente raggiunti accordi con il Cern di Ginevra e con l'università americana di Ohio State. Ma lo luss ha tra i suoi compiti anche quello di attrarre ragazzi da



fuori città. Per coloro che provengono dalla regione la borsa di studio è pagata per metà, mentre per gli stranieri l'accoglienza è del tutto gratuita. "L'anno scorso – aggiunge Fiorentini – per le 6 borse in palio sono arrivate 40 domande, segno che il progetto funziona". A disposizione degli studenti c'è il Collegio di via Fabbri, dove non è difficile l'effetto 'Babele': di norma oltre due terzi degli studenti ospitati sono stranieri, davvero appartenenti a tutti i continenti. Ma non c'è solo l'area un tempo riservata interamente al Seminario arcivescovile a disposizione: anche il collegio di Santa Lucia, in città, e l'ex vinaia della delizia del Verginese, a Gambulaga, ospiteranno i corsi postlaurea dello luss, una volta terminate le

rispettive opere di ristrutturazione. Lo luss opera anche per facilitare l'arrivo di insigni docenti e ricercatori dall'estero attraverso il programma 'Copenicus visiting scientist'. In totale sono circa 400 gli insegnanti e i ricercatori dell'ateneo cittadino coinvolti nei corsi dello luss, una cifra pari a quella degli studenti che seguono le lezioni. "Dal 2006 – prosegue Fiorentini – sono attivi 16 corsi di dottorato, raggruppati in 3 macroaree: scientifico-tecnologica, biomedica ed economico-giuridica". La specializzazione e gli studi approfonditi però non bastano. L'ingresso nel mondo del lavoro locale è al centro di un progetto a cui hanno portato il loro contributo diversi soggetti istituzionali: si punta, in pratica, a fare in modo che le aziende ferraresi,

facilitate da benefici di carattere fiscale, prendano in prova una serie di dottori di ricerca mediante contratti a progetto: "Il passaparola tra le imprese sta dando buoni frutti, anche se bisogna spingere ancora tanto le aziende a credere nel valore della ricerca", commenta Fiorentini. La sede di via Scienze non è però esclusiva delle attività dello luss, "Non è la mia casa, ma quella di tutti", sottolinea il direttore. Infatti all'interno vengono organizzati cicli annuali di conferenze su un tema di attualità che viene affrontato nei suoi aspetti scientifici e nelle implicazioni economiche e sociali, e ancora iniziative interdipartimentali e interuniversitarie di aggiornamento e approfondimento scientifico.

► Le strategie della multinazionale Basell, al cui interno opera il Centro ricerche "G. Natta"

Chimica e ricerca avanzata proiettano Ferrara nel mondo

Stefano Ciervo

Basell è ancora uno dei motivi che fanno pensare a Ferrara nel mondo. Si parla di chimica, naturalmente, e più in specifico di plastica, ma anche di ricerca avanzata e connessioni con l'Università. Superato il primo impatto con il nuovo azionista, che per la prima volta nella storia recente della multinazionale è una sola persona fisica (Lev Blavatnik, il finanziere

russo-americano di "Access Industries" che ha comprato da Shell e Basf), e come tale era stato accolto con una certa circospezione, il sito di piazzale Donegani e il Centro ricerche "Natta" hanno preso a marciare a passo spedito. Tanti piccoli e grandi segnali convergono nella direzione di un rafforzamento di Ferrara nella galassia Basell, che rimane il primo produttore

mondiale di polipropilene con vendite complessive passate in due anni da 6 a 10 miliardi di euro. Le scosse di assestamento si sono per ora fermate alla chiusura, nel 2005, dell'impianto di *compound*, senza perdite occupazionali complessive per il petrolchimico, operazione che ha stabilizzato a 960 gli addetti di Basell. Nel frattempo sono stati assorbiti trasferimen-



ti dalla sede di Milano e si è costituito un nucleo di una sessantina di persone impiegate in "altri business", settore del quale si sa ancora poco ma sul quale il management Basell sembra puntare forte. Il futuro resta comunque assicurato grazie ai 700 addetti, un terzo dei quali laureati, che fanno del "Natta" il principale Centro ricerche della multinazionale. Per avere un'idea delle proporzioni, gli altri centri di rilievo sono a Francoforte, dove sono occupate 250 persone, e negli Stati Uniti con 65 addetti, mentre una trentina di altri ricercatori rimangono impiegati in altri siti in giro per il mondo. Non per nulla il responsabile mondiale della ricerca Basell, il ferrarese Massimo Covezzi, è ormai di base a piazzale Donegani, come pure il presidente italiano Giuseppe Rossi. Perché il Centro ricerche resta una polizza per il futuro? Molto semplicemente, perché fa guadagnare un sacco di soldi all'azionista. Dal momento della sua nascita, negli anni '50, ha messo a punto 4.500 brevetti sulla plastica che sono stati venduti in tutto il mondo, oggi la registrazione e la tutela di questi brevetti assorbe il lavoro di 20 persone. Qui è stata sviluppata di recente la tecnologia dello Spherizone, una evoluzione dello "storico" Spheripole che un quarto di secolo fa rivoluzionò il modo di produrre plastica, tanto da conquistare quasi il 50% del mercato. Spherizone permette di allargare le qualità dei materiali plastici in modo da adattarli a imballaggi, tubi, perfino materiali soffici come i pannolini. Del



resto il budget della ricerca Basell è l'1,8% del fatturato, in linea con le migliori esperienze del settore e molto superiore alle medie italiane, il che consente di alimentare sempre il fuoco sul quale mettere il "pentolone dello stregone", come qualcuno in piazzale Donegani amava chiamare scherzosamente la struttura della ricerca sulle materie plastiche per ricordarne la componente di imprevedibilità, in termini di risultati finali. Su questa eccellenza della ricerca ferrarese si basa anche l'attrattiva di Basell nel mondo, in mercati in espansione come Arabia Saudita, Thailandia, Corea e Giappone. Recente è l'accordo firmato con il Kazakistan per una partnership chimica globale. L'anno scorso è arrivato anche il riconoscimento di Confindustria come impresa più innovativa del panorama chimico italiano. La parte produttiva dello stabilimento, dove sono occupate 200 persone, sta in piedi non per la sua profittabilità (si tratta di impianti troppo piccoli e anche piuttosto vecchi) ma, appunto, per il rapporto con la ricerca. La

capacità produttiva dei catalizzatori è stata di recente aumentata del 7% con un investimento di 16 milioni di euro, grazie ad un miglioramento dell'efficienza che investe anche le performance ambientali.

E proprio i temi legati alla salute e alla sicurezza stanno diventando centrali per il management Basell (anche nelle buste paga, visto che il premio di risultato è legato a questi parametri). Problemi di mercato all'orizzonte non ce ne sono, i brevetti già venduti sulla nuova tecnologia del polipropilene sono una decina e il lavoro con l'università si è allargato a partner emergenti. Restano da ottenere risultati sempre migliori e misurabili nel campo delle emissioni dirette in atmosfera, questione cruciale nei rapporti con la cittadinanza, e ci sarà da valutare l'impatto complessivo della nuova centrale turbogas di Sef. Dai piani alti di Basell non si perde occasione per ricordare come il costo dell'energia sia troppo elevato rispetto ad altri Paesi, come la Germania.

Parco del Delta, tra valorizzazione ambientale e sviluppo integrato

Moreno Po (*)

Sono trascorsi vent'anni dalla emanazione della Legge Regionale 27/1988 e, quindi, dalla istituzione del Parco Regionale del Delta del Po.

Vent'anni sono un passaggio significativo nella vita di una entità, umana o giuridica che sia. E' il momento in cui occorre cominciare ad interrogarsi su "cosa si farà da grandi", a discernere tra le tante vie che si aprono dinnanzi, scegliendo i primi passi di un percorso di vita che, a Dio piacendo, potremo/dovremo seguire per molti lustri a venire. E' finita la fase della crescita, sia di quella assistita che di quella semiautonoma, così come i punti di riferimento personali non sono più solo delle comode certezze ma cominciano a diventare dei punti di paragone, di confronto sulle proprie reali capacità.

Per il Parco del Delta emiliano-romagnolo, credo, la questione si pone negli stessi identici termini, aprendo nuovi interrogativi e preordinando nuove scelte per la collocazione del Parco – negli anni a venire – tra le Autorità che a diverso titolo governano (o si propongono di governare) un territorio complesso quale quello dell'estrema pianura padana orientale.

Un parco quello del Delta, fin dalla nascita – travagliata e so-

ferta – diverso dagli altri suoi omologhi in ambito regionale, non fosse altro che per essere fin da subito "istituito" a tutti gli effetti mentre per gli altri territori protetti la istituzione formale dell'Ente parco concludeva un percorso di concertazione e condivisione con abitanti ed enti dei territori interessati.

Credo tutti possano comprendere facilmente come questa differenza abbia profondamente segnato fin da piccolo il giovine virgulto, sballottandolo tra il bisogno di essere accettato in una famiglia fortemente ostile – e, al di là dei convenevoli, infastidita da quel nuovo membro – e la pulsione ad essere l'elemento di discontinuità, la "rottura generazionale" di un menage familiare congelato

da molto tempo in un gioco delle parti non più all'altezza delle aspettative che il mondo esterno scaricava su di esso.

Anni difficili i primi, resi per giunta più complicati dalla assenza del supporto morale e pratico che sarebbe potuto arrivare da quel fratello gemello "mai nato" sulla sponda Veneta che solo molti anni più tardi si sarebbe fatto vivo, ma ormai segnato da profonde differenze di imprinting, tanto da potersi sì affiancare al delta emiliano in alcune scelte strutturali senza però poter veramente "fare squadra" sui tavoli regionali, nazionali e comunitari.

Nonostante questa infanzia difficile però, il Parco regionale del Delta emiliano-romagnolo ha

Fotografie di Federica Orsatti



(*) Architetto, Dirigente Ufficio per il Piano Territoriale della Provincia di Ferrara.



saputo affermare una propria personalità, caratterizzandosi poco alla volta come soggetto creativo, capace di interpretare e rappresentare a tutti un “differente” punto di vista sulle qualità straordinarie del territorio deltizio, abbastanza presuntuoso da portare questo punto di vista in giro per il mondo “dei grandi” senza complessi e senza falsi pudori. Ha saputo nel tempo conquistarsi, se non l’ammirazione, almeno l’attenzione degli altri componenti della famiglia, grati a questo nuovo membro per aver aperto le porte di casa a persone e idee nuove, per aver portato regali anche importanti, per essersi guadagnato buoni voti e rispetto tutte le volte che aveva dovuto dimostrare i propri progressi di crescita culturale e caratteriale. Un buon figliolo, insomma, di quelli che danno soddisfazione e si possono citare gonfiando il petto nelle chiacchiere con i vicini di casa meno fortunati (ma non diteglielo, però...), di quelli che vengono bene nelle foto di gruppo e che ogni tanto fanno ciao con la manina nei programmi televisivi di grande audience,

in modo che si possa dire: “Hai visto che bello, il mio ragazzo?”. Da lì però ad ammettere che possono mettere bocca negli “affari di famiglia”, ce ne corre ancora! Ecco, all’alba dei suoi vent’anni, il Parco del Delta si trova ad affrontare la sfida più difficile: diventare un adulto, autonomo nel proprio mantenimento, di pari dignità nelle decisioni sulle questioni importanti di casa, riconosciuto dal mondo esterno con il proprio nome e cognome e non più solo come “il figlio di...”. La questione a questo punto si fa tanto complessa da non poter più essere risolta solo con la buona volontà delle parti interessate e neppure con l’autorevole intervento – episodico – di qualche zio savio e sufficientemente ricco per essere benvenuto. Adesso sono in gioco le questioni della autorità vera, non più solo quelle del confronto di diversi punti di vista, tutti belli fin tanto che si sa per certo che poi uno – e uno solo – prenderà le decisioni che contano. Fossero anche quelle che portano la famiglia nei debiti o “sulla bocca di tutti”. Fuori di metafora. Il Parco del

Delta è stato, in questi vent’anni, un elemento fondamentale per la visibilità (buona!) dei nostri territori costieri, in primis per quelli di Comacchio e di Goro; ha contribuito non poco al conferimento di risorse finanziarie ai progetti di sviluppo di quegli stessi territori, così come alla crescita di possibilità occupazionali e di reddito per le imprese e le persone che vivono ed operano nel Delta. Mi piace pensare, credo non sbagliando, che il Parco abbia dato almeno una mano alla positiva riscoperta di identità delle popolazioni costiere che – è vero – hanno sempre avuto una forte pulsione alla identificazione come comunità “diverse ed altre”, ma spesso in forme percepite all’esterno come non accettabili o comunque non positive. Fino ad ora la sua azione si è dispiegata privilegiando il versante della autonoma ricerca di visibilità nel mondo specifico delle aree protette internazionali, così come quella della creazione e consolidamento di occasioni di collocazione sul territorio di quella raggiunta autorevolezza in campo internazionale. Credo che,

in tal senso, iniziative come la Birdwatching International Fair di Comacchio o la affermazione di filiere di qualità come l'anguilla marinata siano paradigmatiche e tutt'altro che episodiche.

Molto più sottotraccia è rimasta la funzione di autorità di regolazione del territorio – e di emanazione dei provvedimenti prodromici o conseguenti – pur avendo ben precisi compiti in tal senso, sanciti e più volte ribaditi nella legislazione regionale degli ultimi – appunto – vent'anni.

Una ritrosia che non mi pare derivare tanto dal “carattere schivo” del Parco, così comune ai creativi di ogni latitudine, quanto dalla necessità di non entrare in un conflitto dall'esito molto incerto con quelle altre autorità che da lunghissimo tempo hanno il diritto/dovere di pianificare l'uso del territorio e di regolarne le trasformazioni ad opera (e beneficio) dell'uomo.

Questione difficile da affrontare per l'ultimo arrivato – il Parco – non solo per la riconosciuta autorità di soggetti politici democraticamente e direttamente eletti (Sindaco, Presidenti della Provincia e della Regione) o per la collaudata capacità di soggetti operativi “anziani” (Consorzi di Bonifica, Autorità di Bacino e via dicendo), quanto per la specifica qualità che si vuole assegnabile al Parco; quella, cioè, di soggetto “conservatore” delle peculiarità ambientali e naturali, con priorità ad esse rispetto a tutte le altre questioni.

Il tutto in un territorio fortemente marcato dall'individualismo dei comportamenti e dalla convinzione della netta superiorità dei “bisogni dell'uomo” (in senso molto latamente inteso!) su quel-



li di qualsiasi altro spicchio della sfera naturale.

La vicenda di questi giorni, relativa alla progettazione dell'ultima Stazione di Parco ancora da pianificare, quella denominata “Centro storico di Comacchio”, rende a pieno la grande difficoltà a far coesistere “nello stesso tempo e nello stesso spazio” strumenti fondamentali per il governo del territorio quali il Piano Strutturale Comunale ed il Piano Territoriale del Parco cui, tra l'altro, la legislazione vigente dà una prevalenza “per diritto” su tutti gli altri strumenti, quelli regionali compresi. Da in sintesi tutto il pathos insito nel dover dichiarare apertamente una ed una sola autorità competente (anzi, meglio, dirimente) su uno stesso territorio.

E' mia convinzione che, a questo punto, tutti coloro che hanno a cuore la sopravvivenza del Parco fino alla sua quarta età ed oltre, tutti coloro che si ritengono – con ragione o con presunzione – padri biologici del Parco del Delta deb-

bano avere il buon senso di mettere mano al codice di famiglia, consentendo al Parco di avere una sua effettiva autonoma ragione di esistenza non “a detrimento” degli altri componenti del nucleo.

Il Parco del Delta non può più avere le stesse regole, ma soprattutto gli stessi compiti, degli altri Enti di Gestione delle aree naturali protette in Emilia-Romagna. Gli anni di gestazione del Parco, quelli che vanno dal Quaderno di Italia Nostra del 1974 alla uscita della LR 27/1988, hanno via via ampliato il territorio interessato, dilatando il concetto di area da tutelare dagli straordinari “unicum” ambientali del ramo meridionale del delta (Boscone della Mesola, Scanni di Gorino, Valle Bertuzzi, canneti di foce Volano) fino a ricomprendere le più significative tracce della vicenda umana nel delta: il centro storico di Comacchio, le aree archeologiche Spinetiche, le pinete “romane” di Ravenna e via, sempre più giù, fino allo storico porto di



Classe ed alle Saline di Cervia. Una interessante e lodevole operazione, anticipatrice dei concetti di patrimonio identitario (anche se un poco confuso) e di unicità dei valori territoriali che oggi presidiano la nostra attività di paesisti e di pianificatori che, però, non è stata accompagnata da una adeguata evoluzione dei progetti di legge per la costituzione del Parco. Evoluzione che desse ragione di un mutamento di rotta dalla “conservazione della natura” alla affermazione di un bisogno di “tutela dei caratteri identitari”, come noto molto più complessa da governare proprio per la sua intrinseca necessità di regolare il cambiamento facendo sedimentare comportamenti virtuosi nella collettività locale. La legge regionale che ne scaturì – dopo evidenti lunghi conflitti di interesse – fu un timido topolino che non regolò neppure la fase iniziale del Parco (ricordate le deroghe su tutto previste per la fase transitoria?) pur istituendo “da subito e per tutto” l’area pro-

tetta, rinviando alla legge generale (la 11/1988) contenuti e regole della pianificazione e gestione del Parco. Contenuti e regole pensati ed adatti per territori fortemente naturali, poco antropizzati, poco conflittuali, poco governati da altri strumenti. I parchi di montagna, per intenderci, oppure piccole entità di riserva naturale regionale. Dopo di allora la Regione ha affrontato in ben due occasioni la modifica della legislazione nel settore Aree Protette: con la LR 40/1992 prima – un aggiustamento “tecnico” della 11/1988 e collegate – e con la 6/2005 dopo, apportando con quest’ultima profonde revisioni soprattutto al campo di azione settoriale, introducendo le nuove tipologie di protezione (reti ecologiche, corridoi, core-areas, eccetera) ma, anche, sconfinando abbondantemente nel campo di azione della pianificazione territoriale generale, in particolare con la individuazione della nuova tipologia di “paesaggi naturali e semi-

naturali protetti” che si fonda soprattutto sui valori storico-documentali ed identitari dei territori.

Lodevole intenzione di capire la complessità della situazione – come evidenziato poche righe più sopra – vanificata però con l’applicazione della stessa logica gestionale “impropria” sperimentata nel Parco del Delta, ovvero individuando un ulteriore soggetto gestore ancora una volta altro e aggiuntivo rispetto ai “costituzionali” soggetti gestori del territorio: Comuni, per primi, e Province come supporto sulle questioni d’area vasta.

La nuova legge regionale non ha neppure saputo (meglio, voluto) aggiustare i contenuti di regolazione assegnati ai Piani dei parchi, mantenendo uno schema tipico della pianificazione territoriale e urbanistica (tavole di zonizzazione e norme di attuazione) per di più sempre bloccato nella dantesca (quindi un poco medievale) logica a gironi concentrici, con la zonizzazione via via degradante dalle aree più interne e più protette fino alle estreme propaggini del limbo delle “zone contigue”, né parco né altro ma terreno di ulteriore mitigazione degli effetti (ma perché debbono essere sempre “negativi”?) della pianificazione generale comunale.

Non voglio discutere – nel breve spazio di questa nota – di questioni progettuali ma solo far notare come, anche in questa occasione, si sia fatto finta di nulla rispetto al Parco del Delta, continuando nella logica di omologazione a tutte le altre aree protette regionali.

Ma, mi chiedo e vi chiedo: che senso ha irrigidirsi sulla unitarie-

tà del perimetro e del territorio del Parco quando – nel caso del Delta – il piano territoriale è pieno di “buchi” derivanti dalla non applicabilità per legge delle regole del Parco alle aree protette nazionali? E che buchi! Il Boscone della Mesola, gli Scanni di Gorino, le pinete e gli areali di foce fluviale a Volano, le Vene di Bellocchio, la Salina di Comacchio, sperando di non dimenticarne qualcuno.

Mi chiedo e vi chiedo: cosa aggiunge alla tutela del centro storico di Comacchio, già dotato da anni di una buona disciplina particolareggiata nel Piano Regolatore Comunale, la sovrapposizione di “zonizzazioni e norme” da parte del Piano territoriale del Parco? Non mi pare che i recuperi delle parti monumentali della città lagunare, la ristrutturazione dell’edilizia minore, la rivalorizzazione di ambiti produttivi storici (anzi, identitari) come quelli dell’ex Azienda Valli – in cui tanta positiva parte ha avuto il Parco stesso – siano avvenuti in spregio ai principi che hanno portato ad inserire a suo tempo quel centro storico negli ambiti di Parco.

La storia di questi venti anni è anche la storia di un processo di pianificazione del Parco difficoltosa, fatta di fraintendimenti, di scontri con la lobby dei cacciatori ma, anche, con i giusti timori degli agricoltori e dei pescatori. Una storia fatta di ordini e controtordini, di conversioni a centotanta gradi, di improbabili “righe tirate sull’acqua” nel tentativo di comporre gli scontri più duri (non solo in sede locale!) per fare comunque un passo in avanti.

Una storia fatta di progressivi aggiustamenti e di dialogo sem-



pre più intenso e concreto tra pianificazione territoriale generale e pianificazione del Parco.

Una storia che ha trovato momenti alti di condivisione consapevole sui terreni in cui più chiara è stata la manifestazione delle intenzioni reciproche e più comprensibile la portata degli effetti, nel lungo periodo, delle scelte da attuare: il terreno dei “progetti e delle idee”, non quello dei piani e delle norme.

Una storia che, a tratti e con molti ostacoli talora assurdi, ha visto il Parco come soggetto di promozione economica e culturale in un’area molto vasta e complessa – quella della costa – che mai prima di allora aveva saputo coagulare le sue tante e splendide identità in una immagine forte, credibile, così come forti e credibili (e positive) sono state le iniziative comuni sostenute dal Parco ed identificate con il suo marchio.

Una storia in cui la Regione molto spesso ha recitato sopra le

righe, mettendo enfasi istrionessa laddove invece serviva la dolcezza di un dialogo d’amore, declamando in falsetto quando invece serviva la stentorea voce di petto. Molto spesso, sbagliando i tempi della battuta. Sempre, rifiutando di mettere via un copione scritto per altre platee e per altre scene.

Oggi, nel momento della età adulta del Parco, credo sia ineludibile prendere tutti l’impegno di accompagnarlo verso una feconda età matura e – si spera – verso una serena e lunga vecchiaia, dotandolo di competenze e poteri adatti al territorio in cui opera. Il Delta del Po – non solo quello emiliano, ovviamente – è una terra straordinaria ed irripetibile, tanto quanto è stata straordinaria ed irripetibile la storia che lo ha “costruito”.

Questa straordinarietà non può essere governata altro che con strumenti straordinari, ovviamente non nel senso di una separazione da quelli che sono i

diritti/doveri assegnati dalla Costituzione ad ogni entità fisica o giuridica del nostro Paese, bensì come riconoscimento che tali diritti/doveri possono a pieno essere esplic(it)ati solo se esercitati in un quadro normativo coerente con le finalità per cui il Parco è stato istituito.

E' la mia memoria che comincia a denunciare cadute senili, o trent'anni e passa fa l'idea di Parco del Delta stava dentro (come perno, mica come paglietta da imballaggio!) al disegno strategico di uno sviluppo economico e sociale della pianura orientale basato sulla valorizzazione della sua straordinaria componente ambientale e storica?

Dovrei pensare che quel lucidissimo e preveggenza progetto di sviluppo (per "un Parco a fini multipli", appunto) voluto addirittura dallo Stato e che oggi senza ritorni definiremmo "sostenibile", è stato per strada volutamente svilito a sole regole per la conservazione del territorio dalle improvviste devastazioni dei suoi abitanti? In questi mesi si è molto parlato di pianificazione strategica – magari equivocando su contenuti e finalità della stessa – e quasi sempre lo si è fatto richiamando come origine di questa forma di progettazione di lungo respiro il "Progetto Ottanta", quel documento di *vision* dell'Italia del "dopo congiuntura" che avviò la purtroppo brevissima stagione della programmazione economica/territoriale nel nostro Paese.

Bene. Se qualcuno non se lo ricorda, il "Progetto per un Parco a fini multipli nel Delta del Po" ha la stessa età e la stessa mentalità generazionale del "Progetto Ottanta", è figlio della stessa capacità di immaginare un futuro in cui lo sviluppo si basa sullo

sfruttamento per "valorizzazione" e non per "consunzione" delle risorse territoriali. Delle risorse territoriali peculiari di ogni territorio, disegnando enne traiettorie possibili, tante quante sono le positive "diversità" territoriali del nostro Paese.

Sono convinto che un futuro possibile per l'Ente Parco stia proprio nella sua possibilità di essere il soggetto motore di un nuovo "Progetto per un Parco a fini multipli", vale a dire essere a pieno titolo l'Agente d'area per lo sviluppo integrato nel Delta del Po.

Senza rinunciare comunque a funzioni più tipiche dei gestori delle aree protette, ma limitando questo campo di attività alla sola gestione degli ambiti territoriali che gli sono affidati in via diretta ed esclusiva, proprio per conservarne le straordinarie qualità ambientali e per metterle oculatamente a disposizione dei progetti di sviluppo integrato, lasciando ad altri il "dovere" di pianificare correttamente l'uso del territorio ed il riordino del sistema insediativo.

In questa versione, credo, il Parco del Delta può confermare

a tutto tondo la propria "utilità" al territorio ed alle sue comunità, concludendo quel percorso che autonomamente – grazie a chi lo ha presieduto e diretto in questi anni – si è tracciato ed ha abbondantemente già picchettato, da Goro sino a Cervia.

Una "utilità", capita e riconosciuta, che cancelli in via definitiva l'immagine di "agente esterno" voluto altrove ed imposto al Delta, a surroga della inaffidabilità di chi ci vive ed opera.

Per fare questo, ovviamente, occorre rimettere mano alla legislazione regionale di settore, così come occorre rimettere sul tavolo il ruolo strategico nazionale del Delta del Po, tanto quanto lo sta diventando quello del Grande Fiume a monte. Un ruolo nazionale che non può essere confuso con le etichette/aggettivo da porre all'Ente Parco: che si chiami Regionale, Nazionale o Paperino nulla cambia rispetto alla importanza di quegli habitat e nulla sposta rispetto alla grande sottovalutazione (di ruoli ma anche di risorse economiche) di cui oggi godono (?) nelle politiche di crescita di questo Paese. ●



Turismo ecologico: andar per acque interne

Vito De Santis

Utilizzo completo dell'intero sistema idroviario. E' l'obiettivo di Assonautica Ferrara fin dalla nascita, nell'ottobre 1986. Lo sottolineò il primo presidente, Angelo Artioli; lo ribadì il suo successore, attualmente in carica, Andrea Veronese; ce lo conferma, forte della sua continuità operativa, Paolo Dal Buono, direttore dalla fondazione e titolare di altre cariche fra cui spicca quella di vice presidente nazionale. Ed è stato proprio lui a sollevare in Italia il problema della navigazione interna, in precedenza un po' assopito. Come ha fatto?

"Fino al 1986 - ricorda Dal Buono - non esisteva nella nostra provincia un punto di ormeggio attrezzato, un porto turistico. Assonautica ha condotto una battaglia culturale per creare nel territorio, e di conseguenza nel Paese, alcuni servizi 'pilota'. Ad esempio, il punto di ormeggio a Lido degli Estensi (60 posti barca) è stato la cartina di tornasole, con reazione positiva, affinché privati ed istituzioni pubbliche, si convincessero ad investire nel settore, realizzando i giusti servizi per gli utenti. Fra questi: Marina degli Estensi (privata), qualificante tutti i Lidi; il punto d'ormeggio di Goro, gestito dal circolo nautico Goro Nautica Club e portato a compimento grazie a fondi Friet (Fondo regionale incremento economia turistica), altro

segnale molto forte che richiama la creazione del porto turistico di Goro, in fase di attuazione da parte di istituzioni private (Cmr di Filo d'Argenta, Cooperativa Pescatori di Goro e Impresa Sarti di Ferrara)".

Friet ha permesso la costruzione di altri punti di attracco sulle vie d'acqua?

"Certamente. Ne ricordo solo alcuni fra i più significativi: quelli di Fossalta gestito dal Gommona Club Ferrara e di Sabbioncello S. Vittore, nei pressi di Villa Mensa; l'ormeggio alle Vallette di Ostellato. Ognuna di queste infrastrutture è andata a buon fine per il loro utilizzo".

In questi anni Assonautica ha organizzato molti convegni sulla navigazione interna, sotto l'egida della Camera di Commercio e di altre istituzioni ferraresi, Provincia e Comuni. Quali da ricordare particolarmente?

"Sono stati tutti importantissimi, ma mi sembra fondamentale l'appuntamento di Ferrara avente per tema 'Intermodalità del Corridoio adriatico'".

Per quale motivo?

"Nel concetto delle autostrade del mare e dell'Intermodalità delle strade, della ferrovia e degli aeroporti, è stato introdotto il concetto di via d'acqua come modalità imprescindibile per il territorio padano. Sono tutti sassi lanciati nello stagno per destare forte interesse per l'economia nautica locale, ma

che restano inefficaci se il tessuto imprenditoriale non recepisce. Ed è con soddisfazione che oggi possiamo annoverare imprese leader nel settore, con interessi anche fuori dai nostri confini".

Quali sono?

"Molte, ed anche in questo caso devo limitarmi a citarne alcune: l'impresa "Sistema Walcon", specializzata in porti turistici, con realizzazioni in tutta Italia; i Cantieri Estensi, che producono imbarcazioni da diporto, a vela e a motore, nella zona di Migliarino, barche prestigiose che hanno un florido mercato dentro e fuori il bacino del Mediterraneo; la Ditta Benvenuti A. di Bosco Mesola, che vende cordame in ogni parte d'Europa e, come del resto quelle citate in precedenza, ha rapporti commerciali con la Cina; altre imprese qualificate e qualificanti per la nostra provincia. Ma tutto ciò, pur pregevole e motivante, non basta, se non mettiamo a regime l'insieme del potenziale idroviario ferrarese, in armonia con i territori confinanti. Insomma, Ferrara va inserita in un ingranaggio transregionale: aspirazione che ha trovato il momento di massima sintesi nel convegno tenutosi alla Camera di Commercio di Ferrara il 25 e 26 maggio scorsi, intitolato - non a caso - 'Navigazione interna: l'Italia è davvero in Europa?' e che si è avvalso degli interventi



di autorevoli rappresentanti di Regioni, Province, Comuni e istituzioni interessati al sistema idroviario padano-veneto, confrontatisi con i colleghi europei”.

Qualcuno insinua che si tratti dello sfizio di pochi appassionati e che, in realtà, non risponda a un interesse reale di utenti e operatori.

“Interpretazione maliziosa e del tutto sbagliata. L’interesse c’è, eccome. Infatti riscontriamo, tanto per citare un caso, grande attenzione da parte di circoli motonautici tedeschi, che da 4 anni vengono a Ferrara e s’insestano nella ‘derelitta’ Darsena di S. Paolo, facendo escursioni quotidiane in tutti i siti raggiungibili per via d’acqua. Inoltre, l’apertura della Conca di Pontelagoscuro porta a Ferrara

la prestigiosa manifestazione ‘Locarno – Venezia’, nella quale un gruppo di motonauti, scortati da equipaggi della Guardia di Finanza, partono dal Lago Maggiore, in Svizzera, e percorrono tutta l’asta navigabile, portando un forte messaggio promozionale ed ecologico”.

Ecologico, in che senso?

“I motori di queste imbarcazioni sono alimentati da gpl, riducendo così l’inquinamento degli scarichi e promuovendo l’uso di questo propellente che in altri Paesi, come la Francia, viene utilizzato anche da categorie di operatori economici, come i mitilicoltori. Chissà se anche in Italia le associazioni di pescatori si batteranno per arrivare a questa scelta, che sarebbe estremamente economica”.

Ci sono altre iniziative di

Assonautica che hanno trovato gradimento e riscontro nei fatti?

“La prestigiosa Historical Riva Society, con sede a Milano ma con associati in ogni parte d’Europa, ha inviato qui appassionati con i loro Riva, barche d’epoca, veri e propri Stradivari dell’acqua, per navigare tra Ferrara, Massafiscaglia e Comacchio. Vari altri appuntamenti vengono fissati sulle nostre idrovie, e Assonautica offre sempre il proprio contributo organizzativo e logistico per richiamare le maggiori attenzioni possibili nel mondo della nautica. Altro motivo di soddisfazione: riscontriamo grande interesse delle amministrazioni locali. Non c’è Comune prospiciente uno dei nostri percorsi fluviali che non rivolga particolari attenzioni al settore”.

In che modo?

“Ricordo innanzitutto le piste ciclabili programmate e realizzate sulle sponde dei fiumi, con capostipite la destra Po da Stellata di Bondeno a Gorino. Vorrei citare anche la costruzione del nuovo ponte apribile di Massafiscaglia e di Migliaro, dell’attracco di Ro con il parco perfluviale, del Mulino sul Po di Riccardo Bacchelli tuttora funzionante come ai tempi del grande scrittore. Va sottolineato l’incentivo del Comune di Migliarino che, con la darsena opera dell’Arni, rende il fiume assimilato dalla cultura della propria cittadinanza mediante le iniziative che su di essa si svolgono. In occasione della Fiera locale, ad esempio, si è tenuto un concerto della Riverside Jazz Projet di Ferrara, che nel settembre prossimo si ripeterà. Stessa cosa avviene a Codigoro, per il forte impegno della sua nautica: il Circolo Volano ha realizzato un ormeggio sulla sponda antistante la Riviera Cavallotti ed offre preziosi servizi e attenzioni al diporto. Il Comune di

Lagosanto, nella frazione di Marozzo ha permesso l’installazione di una gradevole darsena, dotata di scivolo per l’alaggio di imbarcazioni, in un contesto ambientale ricco di avifauna e con operatori economici che non fanno mancare alcun genere di conforto all’utenza”.

La ricaduta economica è significativa?

“Non c’è alcun dubbio. Basti pensare ai cantieri che danno lavoro senza soluzione di continuità; ai ristoranti, alle trattorie, ai bed & breakfast e agli agriturismi attualmente esistenti presso i fiumi e che hanno creato il loro punto di ormeggio lavorando bene con il supporto di Assonautica. Non va dimenticata, inoltre, la motonave Nena che, dalla Darsena di S. Paolo, cioè dal cuore di Ferrara, consente di compiere escursioni sull’intera asta oggi navigabile”.

Quando sarà possibile utilizzare completamente il sistema idroviario?

“Quando saranno superati gli ostacoli che adesso non lo permettono. Abbiamo preso contat-

ti con operatori di turismo nautico italiani e stranieri che, viste le nostre elevate potenzialità, mostrano notevole interesse all’insediamento di loro aziende nel territorio. E ciò potrà accadere, appunto, dal momento in cui potremo godere di una fruibilità totale delle vie d’acqua. La realtà ferrarese, con la zona del Parco del Delta, le aree pre-Parco, il patrimonio architettonico, ambientale, culturale, storico ed enogastronomico, rappresenta una punta di eccellenza universalmente apprezzata, ma purtroppo non ancora ottimizzata. I nostri colleghi di altre nazioni hanno riversato sull’argomento attenzioni maggiori, fin da quando noi non sapevamo neppure di disporre di un tale tesoro. Non abbiamo ancora perso il treno, siamo in tempo per qualificarci sulla scena mondiale.

Però dobbiamo innanzitutto crederci fermamente, non autodemolirci ma puntare con decisione a un obiettivo raggiungibile soltanto con la concertazione”.



IL RESIDENZIALE AL MARE

Rifiniture di pregio

Borgo Taiano

Porto Garibaldi (Fe)

APPARTAMENTI

Soggiorno con cucinotto - 2-3 Camere da letto
Uno o due servizi - Balconi - Giardini
Posti auto di proprietà

VILLE BIFAMILIARI e QUADRIFAMILIARI

Soggiorno - Cucina abitabile
3 Camere da letto - Doppi servizi - Terrazzi
Ampi giardini - Loggiato - Barbecue

Impianti autonomi

Climatizzazione e riscaldamento



da € 160.000
Pagamenti personalizzati
Mutui agevolati - No provvigioni



DA SEMPRE CASE AL MARE

Gruppo Menghi Costruzioni

UFFICIO VENDITE: Via Majlinda Porto Garibaldi



NUMERO VERDE
800-412642

A 150 metri dal mare
appartamenti di varie
tipologie completamente
arredati, riscaldamento,
climatizzazione,
antenna satellitare
ingresso indipendente
giardino privato o
balcone, barbecue.

da € 149.000
Pagamenti personalizzati
Mutui agevolati - No provvigioni



APPARTAMENTI VISTA MARE

RESIDENCE VALENTINA

Porto Garibaldi (Fe)

Le Oasi, scrigno naturalistico del territorio ferrarese

Vito De Santis

“Sono i gioielli della natura ferrarese, l’assoluta eccellenza di ambienti ricchi di flora e di fauna. Insomma, un ‘trionfo’ di colori e di vita, che si offre sotto aspetti diversi ma sempre stupefacenti”. Sono le Oasi. **Elisabetta Mantovani**, Dirigente del Servizio Protezione flora e fauna della Provincia di Ferrara, ne parla con aria sognante, come di meraviglie del creato che riescono – nonostante la sua collaudata esperienza in materia – sempre a farle provare sensazioni nuove e piacevolmente rabbrividenti. E’ comprensibile, perchè non è un caso che – come ha ricordato l’assessore provinciale preposto

al settore, **Davide Nardini** – lo scrigno naturalistico del nostro territorio abbia ottenuto da parte dell’Unesco il prestigioso riconoscimento di ‘Patrimonio mondiale dell’Umanità’, oltre ad essere stato sottoposto a numerose norme di tutela ambientale di carattere internazionale, statale e regionale.

Le Oasi sono 34, molto diverse tra loro. Raffigurano le varie tipologie presenti nel territorio ferrarese: zone umide, sia salmastre che di acqua dolce; aree boschive; le aree agricole più interessanti dal punto di vista della testimonianza del paesaggio tipico della pianura padana. Elisabetta Mantovani ricorda che un tempo le zone erano moltissime, “ma adesso sono soltanto 10, estensioni relitte di paludi una volta molto più estese, prima che il territorio venisse bonificato, messo a coltura e occupato da insediamenti umani”. Si tratta delle Valli di Argenta e Marmorta, dell’Isola Bonello Pepoli, dei Bacini dello Zuccherificio di Codigoro, dell’Isola Bianca, di Valle Dindona, dei Bacini dello Zuccherificio di Jolanda, di Malpasso, di Isola Tieni, delle Anse Vallive di Ostellato e delle Anse Vallive di Porto – Bacino di Bando. Sette, invece, le zone boschive: Bosco di Porporana, Bosco della Mesola, Santa Giustina, Boschetti di Valle Giralda, Pineta di Mesola,

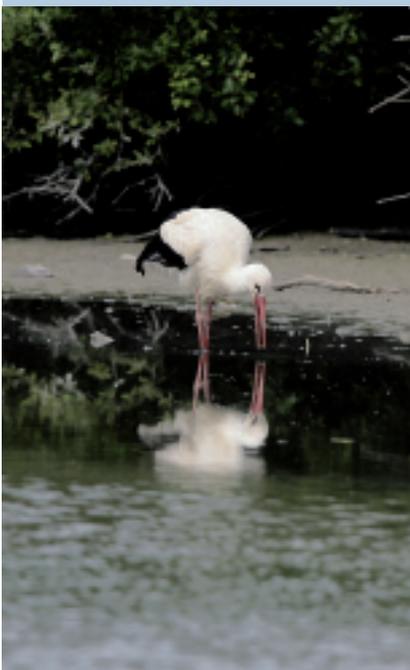
Bosco della Panfilia e Oasi Mulino del Po. Cinque le agricole: Lidi Ferraresi Nord, Lidi Ferraresi Sud, Palmirano, Boscona e Polveriera.

“Senza togliere neanche un pizzico della struggente bellezza delle altre Oasi, un discorso a parte – sottolinea Mantovani – merita una zona unica nel suo genere, cioè le Dune Fossili di Massenzatica, ricadenti nei Comuni di Mesola e Codigoro: oltre che Oasi di protezione della fauna, costituiscono una riserva naturale orientata di una cinquantina di ettari, di proprietà della Provincia di Ferrara e istituita nel 1996 dalla Regione Emilia-Romagna, mentre le Oasi ricadono sotto la normativa faunistico-venatoria”.

Perché sono speciali?

“Rappresentano uno dei maggiori apparati litoranei del comprensorio deltizio padano legati all’antica linea di costa, originatisi tra la fine dell’Età del Bronzo e l’inizio dell’Età del Ferro, in altre parti distrutti dagli insediamenti umani, dalle attività estrattive e di bonifica. I ritrovamenti archeologici di epoca romana effettuati nell’area di Monticelli e Massenzatica testimoniano che nel 132 a. C. il console Publio Popilio Laenas fece costruire la via Popilia, congiungente Ravenna ad Adria, passando su questi dossi. I vincoli di tutela che hanno salvato questo pre-

Fotografie di Federica Orsatti



zioso territorio dallo spianamento, dal pascolo e dalla messa a coltura, ne sottolineano anche l'elevato interesse vegetazionale e faunistico. Poiché si tratta di rilievi che si ergono, taluni anche oltre gli 8 metri, lungo la campagna circostante – assoluta rarità per un territorio piatto come il nostro – per noi sono le ‘Dolomiti del Ferrarese’”.

La Provincia è proprietaria delle Oasi di Canneviè–Porticino, Bacini dello Zuccherificio di Jolanda, a metà con il Comune di Jolanda, e le Anse Vallive di Porto–Bacino di Bando. “In quest’ultima – informa Mantovani – c’è un Centro per la reintroduzione della Cicogna bianca e dell’Oca selvatica: da oltre un decennio si è sperimentata la loro perfetta ambientazione, tanto che nidificano regolarmente; le cicogne rappresentano addirittura un’importante funzione di richiamo su esemplari selvatici che sorvolano il Delta del Po durante i passi e i ripassi”.

Altra ghiotta curiosità: dal 1994 la Provincia, insieme con il Corpo Forestale dello Stato, ha avviato presso le Anse di Valle Lepri un progetto pilota per la tutela genetica della popolazione di ‘Cervo delle dune’ del Gran Bosco della Mesola. Sono stati trasferiti un maschio e due femmine, che finora hanno dato origine ad altri 33 esemplari. E com’è possibile dimenticare l’Oasi dei Bacini dell’ex Zuccherificio che ha fatto romanticamente di Codigoro la ‘Città degli aironi’? Cessata l’attività saccarifera, nel boschetto retrostante gli edifici industriali si è insediata una colonia nidificante di aironi (garzaia), censita in

Le valli di Comacchio sono un'oasi per gli appassionati di birdwatching



forma ufficiale nel 1981 dai funzionari dell’Amministrazione provinciale di Ferrara in collaborazione con gli esperti del Dipartimento di Biologia animale dell’Università di Pavia. Dai 490 nidi del 1981 si è passati ai 600 del 1985 e ai 720 del 1986, portando così la ‘garzaia di Codigoro’ ai primi posti in Italia nell’ambito delle colonie di aironi censite più importanti d’Europa.

Al termine della già ampia panoramica su queste autentiche ‘perle’ del Ferrarese, Elisabetta Mantovani estrae dal prezioso cofanetto un pezzo che le sta particolarmente a cuore: l’Oasi di protezione della fauna ‘Mulino del Po’, istituita nel 2005 dalla Provincia, su proposta del Comune di Ro Ferrarese: 291 ettari di aree golenali, argini fluviali e campagne circostanti, resi noti dal capolavoro di Riccardo Bacchelli e compresi nei territori dichiarati di notevole

interesse pubblico dal Decreto ministeriale del 18 maggio 1999, denominati appunto ‘Luoghi Bacchelliani’. E Mantovani ha riletto attentamente le circa duemila pagine del romanzo per estrapolarne brani che illustrassero – in un gradevolissimo volumetto, un ‘percorso d’autore’ cui ha contribuito la Regione con la collaborazione del Centro Studi Bacchelli - paesaggio, flora e fauna dell’Oasi: “E’ stata una gran fatica, resa però lieve dall’entusiasmo di riassaporare il gusto di pagine immortali, arricchite nella nostra pubblicazione dalla grafica di Mario Zanirato, dalle immagini di Remigio Urro e dai disegni di Chiara Lugli.

Penso che Bacchelli, oltre che un grande scrittore, sia stato un altrettanto grande naturalista, perché ha saputo cogliere, come nessun altro nel Ferrarese, la vita del Po e di ciò che lo circonda”.

► La città attende il “suo” Museo nazionale dell’Ebraismo e della Shoah

Duemila anni di cultura ebraica si incontrano a Ferrara

Marco Zavagli

Nulla avrebbe fatto pensare a un iter tanto accidentato. Eppure, dopo più di tre anni di conferme e smentite, Ferrara avrà il suo “museo forse senza pari in Europa”, come l’ha definito Michele Sarfatti, direttore del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, suggellando una delle eccellenze assolute della città.

Il Museo nazionale dell’Ebraismo italiano e della Shoah si farà. E si farà nella città estense. Un traguardo mai scontato fino all’ultimo. Nemmeno una legge bipartisan votata all’unanimità dal parlamento, la 91 del 2003 (di cui il primo firmatario fu l’on. Dario Franceschini), istitutiva del museo a Ferrara, era bastata per tirare i remi in barca.

A fine luglio del 2004 arriva infatti il primo stop. Ad alzare la mano è l’allora ministro Urbani che, tramite un fax all’assessorato comunale alla Cultura, informava che i 17 milioni di euro (15 più uno per i primi due anni di gestione) di finanziamento per la realizzazione rimanevano fermi ai blocchi di partenza (“bloccati in misura precauzionale in attesa di un quadro completo dei tagli alle spese da affrontare”). Trascorre la pausa estiva e a fine settembre arriva l’atteso placet: la Shoah avrà la sua consacrazione museale a Ferrara. Si individua anche una prima collocazione all’interno del parco urbano, dedicato – non

a caso – a Giorgio Bassani.

Il Comune intanto prepara il terreno a quello che si prefigura come uno dei più importanti, se non il principale, progetto di mandato, e il 25 luglio 2006 stila il primo atto costitutivo della Fondazione museo firmato con il Ministero per i Beni Culturali. La sottoscrizione dell’atto, davanti al notaio, è stata fatta dal Ministro Rutelli assieme al sindaco Gaetano Sateriale e al professor Michele Sarfatti, in rappresentanza del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano. “E’ un primo passo importante per dotare il nostro paese di un museo che ricordi a noi e ai nostri figli l’immane tragedia della Shoah, perché non si ripetano più genocidi e si diffonda la cultura della convivenza fra i popoli e le religioni” ebbe a dichiarare nell’occasione il ministro Rutelli.

L’euforia fa fare passi da gigante ai piedi tradizionalmente pigri della burocrazia e in municipio già si sfregano le mani nell’individuare la futura sede dell’istituzione. Sarà l’ex carcere di via Piangipane ad ospitare il museo nazionale della Shoah di Ferrara. “L’edificio si trova a ridosso del centro storico e nelle vicinanze del ghetto ebraico - ha sottolineato il sindaco Gaetano Sateriale. A poche decine di metri ci sono i più grandi parcheggi della città, capaci di circa

1.700 posti auto, adeguati per ricevere i circa duecentomila visitatori annui attesi”. Gli spazi interni all’ex carcere potranno essere completamente riorganizzati in base alle esigenze museali. L’operazione consentirà anche la risistemazione urbanistica dell’area compresa fra via Piangipane e il sottomura dei Rampari di San Paolo. Passa l’estate e nemmeno il tempo di alzare i calici che sempre da Roma arriva la doccia fredda: di mezzo si è messa la Roma “pigliatutto” di Veltroni a rimescolare le carte. Ne è seguito un tira e molla da brivido, fino all’atto finale che premia la città eterna e non scontenta quella estense.

Le prime paure che Ferrara potesse vedersi scivolare dalle mani il sogno a lungo accarezzato di realizzare in città il primo Museo nazionale della Shoah in Italia erano sorte a ottobre 2006, quando in finanziaria era stato inserito un emendamento che toglieva il nome “Shoah” dal progetto. Anche se il termine “nazionale” e i 15 milioni di euro destinati all’impresa non sono stati messi in discussione, immediata era arrivata la replica stizzita di Sateriale che manifestò a Rutelli, autore dell’emendamento, tutta la propria contrarietà in merito. “Il museo ferrarese va distinto da quello romano, al quale auguro tutto il successo che merita - aveva detto il sindaco



co poco prima di sapere degli indirizzi decisi successivamente dal parlamento, ma quella è l'iniziativa della città di Roma, la nostra nasce da una legge dello Stato".

Poche ore dopo ed è arrivata la doccia fredda. È stato lo stesso Ministro Rutelli, il 25 ottobre, a gelare le residue speranze estensi, affermando che la pressione delle comunità ebraiche e i tanti finanziamenti arrivati per l'ipotesi romana da comunità israelitiche internazionali hanno fatto propendere per una soluzione ibrida che dovrebbe nelle intenzioni accontentare entrambe, ma che in realtà si traduce in un vero e proprio schiaffo per Ferrara.

Ci saranno due progetti, ma con "vocazioni distinte". Nella città emiliana sorgerà un museo sulla cultura e la storia dell'ebraismo, dove saranno depositate le migliori testimonianze di oltre 20 secoli di storia e cultura ebraica. Nella città eterna si costruirà il museo nazionale della Shoah in una struttura all'interno di villa Torlonia, con il premio Nobel Elie Wiesel come presidente onorario della Fondazione museo e uno dei maggiori storici dell'Olocausto, Marcello Pezzetti, come direttore. È già pronta anche la data per il varo, il 16 ottobre del 2008, anniversario della razzia del ghetto di Roma e della deportazione degli ebrei romani da parte dei nazisti. Come si dice, ubi maior minor cessat.

Il tempo per metabolizzare lo choc, e a Ferrara si cerca di fare di necessità virtù. "Sino dal momento della sua ideazione - afferma il primo cittadino in una nota - abbiamo immaginato che

il Museo nazionale della Shoah di Ferrara dovesse essere simultaneamente testimonianza dello sterminio ed espressione della cultura ebraica che ha segnato la storia del nostro Paese”.

L'emendamento apposto da Rutelli in finanziaria ha subito in seguito le modifiche necessarie a mettere tutti d'accordo e a Ferrara sorgerà quindi il Museo nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah, premiando – o accontentando come si muggna da più parti – l'importante tradizione di storia e cultura ebraica che la città estense può vantare. “L'emendamento così articolato – ha commentato nell'occasione Sateriale – nulla toglie e, semmai, qualcosa aggiunge. Sarà infatti anche formalmente recepita integralmente la vocazione della nuova istituzione culturale, della quale viene riaffermata la valenza nazionale e rafforzata la missione. Dunque, – concludeva il sindaco – sembrano a questo punto davvero dissipati i malintesi e le contraddizioni che si erano profilati nei giorni scorsi”. Uno scippo ben risarcito, direbbero i detrattori. Il resto è storia dei nostri giorni.

Con una firma dinanzi al Ministro è stato perfezionato il 23 gennaio 2007 l'atto fondativo del museo della Shoah di Ferrara. Anche l'Unione delle Comunità ebraiche, dopo il Ministero per i Beni culturali, il Comune di Ferrara e il Centro di documentazione ebraica contemporanea ha sottoscritto la carta costituente della nuova istituzione culturale. Ai nomi di Francesco Rutelli, Gaetano Sateriale e del presidente del Cdec Giorgio Sacerdoti si è

dunque aggiunto ora quello di Renzo Gattegna.

Nella sede ministeriale di via del Collegio Romano, alla presenza del notaio Cinotti, i soci fondatori hanno anche provveduto a modificare lo statuto, aggiornando la denominazione del museo. Non più, semplicemente, museo della Shoah, ma – appunto – museo nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah, così come ha recentemente disposto il Parlamento. Con queste integrazioni il museo è ora pronto per passare dalla fase ideativa a quella progettuale e organizzativa, con la prima metaforica pietra apposta il 27 gennaio, il giorno della memoria.

A Ferrara si sono riuniti i rappresentanti degli enti fondatori (il sindaco Gaetano Sateriale per il Comune di Ferrara, il presidente Renzo Gattegna per l'Unione delle comunità ebraiche, il direttore Michele Sarfatti per il Centro di documentazione ebraica contemporanea) per illustrare le finalità della nuova istituzione culturale.

“Abbiamo davanti due grandi obiettivi – ha dichiarato Sateriale – la definizione del progetto scientifico e l'avvio dell'iter di progettazione del museo”. Renzo Gattegna ha sottolineato come il museo costituisca “una forma di educazione dinamica, non ingessata nella cultura scolastica tradizionale, che può vitalizzare la conoscenza e la consapevolezza della Shoah nei giovani”. Ma il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche ha anche voluto enfatizzare “l'unicità del museo nazionale di Ferrara, che

testimonierà per primo in Italia anche la cultura e la parte viva dell'ebraismo, documentando i duemila anni di presenza degli ebrei” nel nostro Paese.

Concorde si è dichiarata la Presidente onoraria del Centro di documentazione ebraica contemporanea, Luisella Mortara Ottolenghi, affermando che “il nuovo museo colmerà la lacuna dovuta all'assenza di una sede in cui sia coltivata la memoria dell'Ebraismo in Italia”.

Michele Sacerdoti e Paolo Ravenna, rappresentanti della comunità ebraica ferrarese, hanno rispettivamente segnalato “la congruità dell'impostazione scientifica del museo, oltre all'adeguatezza della sede individuata”, nonché i “molti e fondamentali spunti per rendere il museo una grande iniziativa in termini di conoscenza, ma anche di dialogo interculturale”. A proposito del contenuto museale, il direttore del Centro di documentazione ebraica contemporanea ha segnalato gli interrogativi ai quali la Fondazione dovrà cercare di dare risposta assieme agli esperti che costituiranno il comitato scientifico, circa l'impostazione (cronologica o tematica, lineare o “a finestre”, storica o geografica...) del museo. “Noi ci impegnamo a garantire l'assoluta esattezza di dati e informazioni. Si tratta di una sfida appassionante – ha affermato – quella di costruire un museo storico, di cui in Italia abbiamo poca esperienza”. E che Ferrara, dopo tanta estenuante attesa, ha la voglia più viva di vedere realizzato.

La valorizzazione turistica del territorio: le sagre e i grandi eventi

Adriana Galvani* e Sara Cavallero*
Università di Bologna

1 - Cibo tra natura e cultura

La società postindustriale porta ad una rivalorizzazione dei territori e dei beni primari legati alla terra, da cui deriva una ricerca di natura e di benessere che ci porta ad apprezzare i valori semplici e tradizionali, legati ad una originalità locale che non deve andare perduta.

L'ecologia e i movimenti ambientalisti propongono una nuova ideologia della qualità della vita, quindi modelli di consumo e stili di vita fondati su un progetto di benessere individuale e collettivo ad un tempo.

La coscienza ecologica, accompagnata ad un crescente grado di scolarizzazione, che si rivela in amore per la natura, crea una sensibilità agro-alimentare che porta alla ricerca e alla conoscenza dei valori legati a determinati cibi o sostanze, non più solo valori riferiti a contenuti quantitativi in vitamine e proteine, ma riferiti a componenti qualitativi rari degli alimenti, assieme alla dimostrazione della conoscenza dei loro effetti che possono essere di carattere medico oppure psicologico, a cui si aggiunge l'interesse per la cura della persona, per il fitness, o anche del *wellness*, che oltre alle diete, forse un po' consuete, impone

all'individuo un'azione proattiva nei confronti della salute, nella quale il buon cibo previene gli scompensi del funzionamento del corpo.

L'alimentazione si situa come una necessità basilare dell'uomo ma, quando tutti i bisogni sono ampiamente esplicitati, si assiste ad un "ritorno al cibo" in maniera razionale: in particolare, riemerge la ricerca del cibo genuino, dopo aver sperimentato tutti gli acquisti possibili dei sempre più innovativi prodotti industriali. Vi contribuiscono le denominazioni e l'attribuzione di marchi, che, al di là della pura forma, concorrono a mantenere le peculiarità di originalità, di qualità, di serietà professionale, tanto più sentita in momenti di adulterazione spinta che ha tradotto il cibo in uno strumento di malattia e persino di morte. Si riconduce il tutto quindi al percorso della qualità, nuova meta postmoderna della società dell'eccesso quantitativo.

Contestualmente all'abbassarsi dei prezzi dei beni alimentari è andato correlandosi un desiderio di differenziazione elitaria che ha condotto ad una rivalorizzazione dei prodotti tipici di antica lavorazione tradizionale, sostenuta d'altro canto, da politiche nazio-

nali e comunitarie, e avvalorata da un maggiore tenore culturale che impone nell'uso dei cibi una sempre più complessa dote di conoscenze che si interconnettono per raggiungere un equilibrio sempre più difficile da mantenere. L'alimentazione assume in questo contesto un'importanza fondamentale, diviene una tematica centrale che coinvolge non solo i sensi, ma la cultura in senso lato (RER, 2000, p. 25). Dopo l'abbassamento dei prezzi verificatosi nel commercio delle derrate agricole, causato da interventi di sostegno, da incrementi produttivi permessi dalla tecnologia, da nuove forme di distribuzione e conservazione, si

Foto Luigi Biagini



* Adriana Galvani è autore dei paragrafi 1,2,6 - Sara Cavallero dei paragrafi 3,4,5.

assiste ad una conversione verso la selezione qualitativa, come nuova forma di distinzione di classe e di affermazione del soggetto che trova definizione del sé negli oggetti di cui si appropria. Il gusto diventa un linguaggio segreto per comunicare in un rapporto intimo ed esclusivo con la natura (RER, Assess. Agricoltura, 1998, p.11).

Si tratta di una sensibilità ecologica in senso lato che implica maggior attenzione alla salute, all'igiene, assieme ad un desiderio di purezza dell'ambiente e di essenzialità nello stile di consumo. Il ritorno alla natura, la condanna degli sprechi, il bisogno di partecipazione, il rifiuto dei consumi di facciata si accoppiano con abitudini alimentari semplici, con cosmetici e medicine naturali, in relazione ai valori delle nostre origini, al fine di ristrutturare la frammentazione della vita attuale, per recuperare un'autenticità sociale, come se, riaffermando i tempi andati, ci appropriassimo dello "spirito dei luoghi". In un mercato globale dove i consumatori hanno un'ampia scelta di occasioni affini è divenuto vitale creare un'immagine distinta, dove il "locale" viene riscoperto e venduto (Coleman 2002, p.3).

2 - Il patrimonio rurale ed enogastronomico della pianura padana

L'Italia è il secondo paese europeo, dopo la Francia, per numero di produzioni certificate e l'Emilia-Romagna emerge nel quadro italiano ed internazionale per il numero dei prodotti riconosciuti con marchio DOP, IGP, IGT, STG, DOC e DOCG per i vini, che si evidenziano come elementi di qualità agricolo-artigianale, in



grado pure di attrarre movimento turistico, creando un valore che ritorna alla terra come incentivo economico. L'Emilia-Romagna rappresenta la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per importanza dell'industria di trasformazione agroalimentare ed insieme esse contribuiscono per quasi il 40% al valore aggiunto del relativo comparto nazionale. Per queste implicazioni il ruolo della regione diviene più complesso dato che, accanto alla necessità di salvaguardare il patrimonio rurale, si inserisce quella di promuovere la "vitalità" dello spazio rurale. La vitalità si inserisce nel contesto di diversificazione dell'attività agricola in cui includere nuove opportunità ricreative. Per tali ragioni l'agricoltura viene a connettersi inevitabilmente con il turismo. In proposito, la UE definisce che la modalità più consona al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità è l'adozione di un approccio integrato nelle politiche rurali che deve comprendere in modo poliedrico la diversificazione economica, la gestione delle risorse naturali, il potenziamento delle funzioni ambientali e la promozione della cultura, del turismo e delle attività ricreative anche a fini economici (RER, PRSR,

2000, p. 47). Il patrimonio della nostra agricoltura non è solo formato da derrate e luoghi di produzione, ma è anche composto da conoscenze, saperi e professionalità eccezionali, spesso antichi, che contengono non solo tradizione, cultura, storia, ma anche economia, lavoro: una ricchezza straordinaria, che tuttavia molto spesso non conosciamo o conosciamo solo parzialmente.

La ricchezza culinaria si evidenzia come la somma di diverse forme di cultura che si oggettivizzano in produzioni naturali, arricchite da lavorazioni esperte e consolidate, che testimoniano i pregi del territorio, del clima, delle capacità di lavoro, che portano a scoprire il valore igienico di un'alimentazione sana, capace di contribuire alla difesa dell'organismo e più efficace, in quanto preventiva. Infatti i prodotti tipici hanno accresciuto il loro valore sul mercato grazie ad una politica di controllo e supporto governativo e a un trend di consumi che ha premiato i prodotti buoni, sani e sicuri. Negli ultimi anni, grazie ad un processo di qualificazione del settore agriturismo, si è in grado di offrire nella nostra regione una garanzia di genuinità alimentare interconnessa in una rete di servizi cul-

turali e ricreativi. La promozione del turismo legato agli ambienti rurali presenta molti vantaggi dal punto di vista economico: attira visitatori anche in aree poco valorizzate, amplia la durata della stagionalità consueta del turismo tradizionale, allarga i suoi impatti non solo alle aziende turistiche propriamente dette, ma a tutto il territorio nel suo complesso, in un'organicità di offerta e sviluppo. Il turismo rurale sta assumendo un ruolo sempre più rilevante nel processo di differenziazione delle attività svolte nell'ambito delle aziende agricole italiane, conciliandosi con gli obiettivi di tutela ambientale, di valorizzazione delle produzioni locali e di ripristino del territorio architettonico delle aree rurali, rispetto alle quali, sia i consumatori che la collettività si mostrano sempre più sensibili. La concretizzazione

di una perfetta sintesi tra settore primario e terziario, di commercio e turismo, viene evidenziata dagli eventi sociali e festivi che con sempre maggior successo vengono organizzati in Italia. Essi assumono particolare valore nella provincia di Ferrara per lo sviluppo turistico delle coste che può allacciarsi in maniera sempre più sistemica con un'agricoltura d'avanguardia. La ricca organizzazione di sagre e ricorrenze, evidenziata nel calendario (tav. 1) mostra lo zelo degli operatori che tendono ad offrire, a cittadini e turisti insieme, un quadro multivariegato di occasioni di incontro e di valorizzazione delle attività locali.

3 - Prodotti tipici, sagre e feste enogastronomiche

La città di Ferrara e la sua provincia offrono moltissimi prodotti

tipici di cui cinque sono già certificati a livello europeo ed altri dodici sono in attesa di ricevere il medesimo riconoscimento. Tra i primi piatti da annoverare come specialità della cucina ferrarese, ricordiamo i cappellacci con la zucca, serviti con ragù di carne o con burro e salvia, il riso del Delta del Po e gli spaghetti conditi con le Vongole di Goro, con olio, prezzemolo ed aglio di Voghiera schiacciato.

Tra gli insaccati primeggiano la salama da sugo, dalla forma tondeggiante e dal caratteristico sapore piccante dato dalle spezie e dal vino rosso aggiunto nell'impasto durante la preparazione, che viene consumata soprattutto nel periodo invernale su di un letto di purea di patate; la "zia ferrarese" ed il salame ferrarese, che vanno mangiati obbligatoriamente insieme ad un croccante

Sagre ed eventi Enogastronomici																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31					
Gennaio																																				
Febbraio																																				
Marzo																																				
Aprile																																				
Maggio																																				
Giugno									**	**						**	**																			
Luglio																				**	**	**														
Agosto			**	***	**												**	**					**	**	****	***								**		
Settembre	**	**							**																											
Ottobre						***	***	**																										**		
Novembre																																				
Dicembre																																				
Grandi Eventi																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31					
Gennaio																																				
Febbraio																	**																			
Marzo																																				
Aprile	**																					**	**								**					
Maggio	**																										**	**								
Giugno																																				
Luglio																																				
Agosto																																				
Settembre																																		**		
Ottobre																													**							
Novembre																																				
Dicembre																																				
* Gli asterischi indicano la concomitanza di due, tre o quattro eventi																																				

crostino di coppia ferrarese IGP, il pane - di origine antichissima - la cui forma attorcigliata simboleggia l'unione perfetta tra uomo e donna. Tra i secondi piatti molto gustosa è l'anguilla delle Valli di Comacchio, di cui oggi si è recuperata l'antica tradizione della marinatura, che consiste nel tagliare a pezzi l'anguilla ed infilarla in lunghi spiedi sospesi ad un girarrosto posto davanti ad enormi camini nella Sala dei Fuochi di Comacchio.

Una volta ultimata la cottura, i pezzi di anguilla vengono disposti in barili con una speciale salamoia, pronti per la distribuzione e si può consumare accompagnata dai vini DOC del Bosco Eliceo. Le verdure tipiche del territorio ferrarese sono gli asparagi verdi di Mesola e le carote del Delta ferrarese, mentre tra la frutta maggiormente prodotta e riconosciuta a livello europeo, ci sono le pere IGP, le pesche e le nettarine IGP, il cocomero e il melone. Il dolce delle grandi occasioni, soprattutto nel periodo natalizio, è il Pampapato o Pampepato che si rifà, nella prima accezione, alla tipica forma a zucchetto del copricapo degli ecclesiastici; nella seconda, alle spezie di cui è insaporito, essendo composto da farina, miele o zucchero, frutta candita, scorza d'arancia, mandarini e limoni, mandorle, cannella e chiodi di garofano, cacao e cioccolato dolce in polvere, il tutto ricoperto da uno strato di cioccolato fondente fuso. Può essere preparato in casa secondo la tradizione o acquistato in forni e pasticcerie specializzate della provincia. La voglia di stare insieme in maniera conviviale, mangiando prodotti genuini e di prima quali-

La coppia ferrarese, la ciupèta



tà, sta alla base delle numerose sagre e feste che ogni anno vengono organizzate sul territorio ferrarese, soprattutto durante il periodo primaverile ed estivo, quando le giornate sono calde e le serate tiepide fanno venire voglia di uscire di casa e trascorrere un po' di tempo con gli amici di sempre o di andare alla scoperta di nuovi piatti e nuovi sapori entro i confini della provincia.

A quasi ogni prodotto tipico vengono dedicati uno o più eventi. Per gli amanti dei primi piatti si va dalle sagre del cappellaccio, che si svolgono a Scortichino, a S. Carlo e a Coronella, alla sagra del risotto di Baura e alle giornate del riso di Jolanda di Savoia. Viene dato spazio anche ai tortellini a Reno Centese e ai tortelloni e ai primi piatti in generale a Bevilacqua.

Innumerevoli le sagre dedicate agli insaccati e alla carne, soprat-

tutto alla brace, che si svolgono su tutto il territorio. Posto d'onore spetta alla salamina, a partire dalla "Sagra della *Salama da Tai*" a Guarda Ferrarese, alla "Sagra della Salamina da Sugo al cucchiaino" a Madonna Boschi, dove dal 2005 si può ammirare anche un monumento dedicato a tale prodotto, nonché a Buonacompria. Al salame alla brace viene dedicata la sagra di XII Morelli, località presso Cento e al cotechino quella di Alberone di Cento. A Stellata di Bondeno, famosa per la sua Rocca Possente, si festeggia l'anitra, così come a Pilastrello. Gli amanti della buona carne di certo non disdegnano neppure la sagra del castrato di Renazzo, quella della porchetta di Corporeno e quella del toro allo spiedo di Masi Torello. Protagonisti della sagra di Tresigallo sono "*al maial e la ciupèta*" cioè il maiale e la coppia di pane tipica ferrarese, cotta

direttamente in piazza ed il somarino. Sempre il salame, questa volta con l'aglio, viene festeggiato a Formignana, mentre a Cento il protagonista di molti piatti prelibati è il bue. Ponte Rodoni organizza invece la sagra del cinghiale e Poggio Renatico quella della bondiola, insaccato confezionato con le carni magre del collo, del guanciale e della gola del suino. Macinata a grana grossa, la carne viene aromatizzata con aglio, vino rosso, sale, pepe, aromi e insaccata in budello naturale. E per chi ha voglia di qualcosa di particolare, a Casumaro ogni anno viene organizzata la sagra della lumaca, mentre a Marrara e a Poggio Renatico si servono le "Rane nel Piatto".

Ferrara è una provincia di terra e di acqua: dalla carne al pesce, quindi. La regina dei prodotti del Delta del Po è sicuramente l'anguilla, a cui Comacchio dedica ogni anno una sagra, mentre la vongola viene festeggiata a Goro. A Torre Fossa ormai da alcuni anni si svolge la "Sagra dal Gambar con la Sciarpa" e a Gorino quella del pesce. Burana, vicino a Bondeno, porta in piazza il pesce di mare e lo storione e sia Filo d'Argenta che Ferrara, dedicano una sagra al pesce azzurro.

Altrettanto numerose le sagre dedicate agli ortaggi: a Mesola la caratteristica fiera dell'asparago e a Voghiera, nell'affascinante cornice del castello di Belriguardo, quella dell'aglio. Berra, a inizio maggio, realizza la sagra del bruscardolo, il germoglio del luppolo dal caratteristico sapore amarognolo che viene raccolto allo stato selvatico ed è ottimo per frittate, risotti e minestre. A Bosco Mesola si tiene invece la

sagra del radicchio di bosco e a Ostellato e a Pontelagorino quella della zucca, mentre Codigoro celebra il pomodoro rosso in settembre, a fine raccolto. Svariate anche le sagre del tartufo e dei sapori del sottobosco a Sant'Agostino, a Mesola e a Bondeno, dove si tiene anche "Panaria, la festa del pane". Pure alla frutta vengono dedicati diversi eventi: Tresigallo organizza la sagra della macedonia, Lagosanto invece quella della fragola. La pera, prodotto IGP, viene festeggiata a Renazzo. Filo d'Argenta organizza la sagra del cocomero, che si tiene anche a Mezzogoro insieme a quella del melone. A novembre diverse sono le sagre e le feste dedicate alle castagne ed al vin brulé a Copparo, Porotto e a San Martino che festeggia, in tale occasione, il suo patrono.

Anche il vino trova il suo spazio nelle rassegne enogastronomiche della provincia, concentrate a settembre, mese della vendemmia: a San Giuseppe di Comacchio viene organizzata ogni anno la "Sagra della Vendemmia e del Vino di Bosco", mentre ad Argenta ad ottobre si tiene la rassegna "Soprattutto vino". Burana dedica al nettare di Bacco la Mostra "Buono come il vino".

Accanto alle rassegne dedicate ai prodotti tipici ferraresi vi sono, soprattutto in estate, sagre che attirano molti giovani e non solo, in cui si possono assaporare pizza, pane e *pinzin*, come nel caso di Migliaro e Cassana, frittelle a Renazzo o la tipica piadina romagnola a Marrara e Copparo. Anche le feste della birra che si tengono a Tresigallo e a Baura attirano molte persone, soprattutto grazie agli ospiti musicali e ai comici di cabaret

che intrattengono ogni sera il pubblico.

Per trascorrere in allegria il Ferragosto – prima di assistere allo spettacolo pirotecnico a Porto Garibaldi – si può partecipare alla "Festa dell'Ospitalità": si cena tutti insieme lungo il molo con pesce azzurro, patatine fritte, vino del bosco Eliceo, ottimo sia con la carne che con il pesce, e fette di cocomero.

Per chi vuole mangiare e vivere in maniera sana ed equilibrata sono appuntamenti imperdibili i mercatini del biologico a Ferrara e al Lido degli Estensi e l'iniziativa "Fattorie Aperte" che dal 1999 avvicina i cittadini ai sapori ed ai saperi tradizionali dei contadini. I più spiritosi non potranno invece mancare ad una festa tanto importante quanto quella mondiale dedicata alla zanzara, croce (e per nulla delizia) delle estati trascorse al mare e in città, che si tiene a Berra.

4 - Grandi eventi storici e culturali

Accanto alle feste e alle sagre agroalimentari vi sono moltissime altre iniziative di carattere storico, culturale e naturalistico che la città di Ferrara insieme al territorio provinciale organizza per i cittadini e per i turisti.

Uno dei periodi di maggior splendore per la città di Ferrara è stato senza dubbio quello legato al dominio degli Estensi, la Signoria estense fece crescere la città dotandola addirittura del primo piano regolatore moderno e disseminò la provincia di castelli e delizie. Dei fasti di quell'epoca prestigiosa, in cui la città di Ferrara era una potenza, sopravvive oggi la rievocazione storica del Palio, che nel XIII secolo si teneva il 23 aprile, festa di S.

Giorgio, il patrono della città e il 15 agosto, in onore della Vergine Assunta. Questa antica tradizione è stata riscoperta e, grazie a ricerche storiche approfondite, si è riusciti a ricostruire sia l'atmosfera che gli abiti e le usanze dell'epoca. Il Palio ha il suo culmine ogni anno nelle gare che si svolgono l'ultima domenica di maggio nella circolare Piazza Ariostea e che sono precedute dalla sfilata delle quattro contrade e dei quattro rioni partecipanti, dal Castello Estense fino alla piazza dove i figuranti, in costumi rinascimentali, ed il vasto pubblico accorso per l'occasione, possono fare il tifo per i propri beniamini. Le gare che si susseguono sono quella dei putti e delle putte, una corsa lungo l'anello della piazza che impegna ragazzi e ragazze. Seguono poi la spassosissima corsa dei somari, guidati da pazienti e ironici fantini e quella dei cavalli, la più ambita poiché chi la vince si aggiudica il tradizionale panno di stoffa, il Palio appunto. Durante tutto l'anno sono molti gli eventi correlati al Palio, a partire dall'Omaggio al Duca, durante il quale ogni contrada presenta al Duca Borso d'Este ed alla Corte Estense i propri valorosi campioni, offrendo doni e mostrando la loro abilità in danze e combattimenti. Oltre alle gare dell'ultima domenica di maggio, vi sono altre sfide che si tengono nella cornice dell'affascinante Piazza del Municipio, da non molto ristrutturata, quali quelle degli sbandieratori, la cui fama è nota a livello mondiale, accompagnati dai musicisti, con tamburi e chiarine. Molto suggestiva è senza dubbio la benedizione dei palii e dei ceri, che avviene in Duomo, il primo saba-

Spettacolo pirotecnico durante la Notte Bianca a Ferrara - Foto D. Simeoli e D. Righi



to di maggio, e che riporta dame e cavalieri di un tempo nella cattedrale romanico-gotica. Oltre a quello di Ferrara vi sono altri palii nella provincia, uno a Cento nel mese di maggio, gli altri a Copparo e ad Argenta in giugno. Altre rievocazioni storiche, che si svolgono a inizio e fine estate a Ferrara e che richiamano molto pubblico, sono la Giostra del Borgo e la Giostra del Monaco, dalla tipica atmosfera medioevale con tornei, combattimenti e bancarelle.

Si tiene ad Argenta il "Trigallia Celtic Festival", la più lunga e suggestiva festa celtica, cadenza biennale, che si svolge in Italia. Nel Parco della Pieve di San Giorgio viene allestito un villaggio celtico con mercato artigianale. Durante i nove giorni dell'evento i visitatori possono assistere a combattimenti, spettacoli di teatro molto suggestivi al chiaro di luna, concerti e rievocazioni storiche. Da non perdere, al calar del sole, la cerimonia dell'accensione del fuoco da parte del druido e del re del villaggio, che dà il via ai duelli e alle prove di coraggio.

Un evento dal sapore medioevale si tiene anche a Codigoro, presso l'Abbazia di Pomposa, il "Pomposia Imperialis Abbatia", che ricorda la storia del monastero, centro nevralgico che nel passato

è stato importante per tutta la provincia. Infine non va dimenticata la rievocazione storica, presso il Lido delle Nazioni, dello sbarco di Garibaldi, insieme alla moglie Anita e ai fedeli Garibaldini, accompagnata da colpi di cannone e spari di fucile dei Bersaglieri del Po di Ferrara. Gli appassionati di auto e soprattutto di quei gioielli che sono le auto d'epoca non possono perdere né la mitica "Mille Miglia", che ogni anno passa per Ferrara attirando i cittadini lungo le vie principali per assistere alla sfilata delle meravigliose automobili, né l'escursione che si tiene tra la città e le Valli del Delta in auto d'epoca, in occasione del "Circuito valli e nebbie" poiché sebbene sia risaputo che il mezzo di trasporto più amato dai ferraresi è la bicicletta, questo non preclude la possibilità di provare un grande interesse anche per le automobili, basti pensare che la prima Bugatti venne finanziata dal ferrarese conte Gulinelli e collaudata proprio sulle strade della città estense.

Gli amanti dell'arte non possono perdere gli appuntamenti organizzati presso il Palazzo dei Diamanti, in Corso Ercole I d'Este che per il 2007 ha organizzato due mostre, la prima dal 18 febbraio al 20 maggio dedica-

Balloons Festival - Foto D. Simeoli e D. Righi



ta al “Simbolismo. Da Moreau a Gauguin a Klimt”, mentre la seconda, dal 23 settembre al 6 gennaio 2008, è dedicata alla città al tempo degli Estensi “Cosmè Tura e Francesco del Cossa – L’arte a Ferrara nell’età di Borso d’Este”. Senza dimenticare che lo *State Hermitage Museum* di San Pietroburgo ha deciso di aprire la sezione Ermitage Italia proprio a Ferrara. Per gli appassionati di turismo ogni anno in Piazza Trento e Trieste, nel cuore di Ferrara, si tiene una rassegna “Arts and Events - Borsa del Turismo delle 100 Città d’arte d’Italia” - dove si può trovare moltissimo materiale informativo e turistico sulle più belle località del nostro Paese. Per chi ha il ritmo nel sangue la città di Ferrara organizza, l’ultima settimana di agosto, l’evento che richiama artisti e turisti da ogni parte del mondo: il “*Ferrara Buskers Festival*”, durante il quale molti artisti di strada – musicisti, cantanti, saltimbanchi, ballerini, mimi ed indovini – invitati dall’Amministrazione Comunale per l’occasione, riempiono le vie della città tutti i pomeriggi e tutte le sere, incantando e coinvolgendo gli spettatori.

Il divertimento continua, soprattutto per i giovani, presso il “*Buskers Garden*”, nel sottomura, dove si balla e si ascolta musica tutti insieme.

Moltissime le occasioni di divertimento all’aria aperta offerte dal territorio: innanzi tutto il Carnevale di Cento, riconosciuto a livello europeo ed internazionale “gemellato” con il Carnevale di Rio de Janeiro. Durante ogni edizione sfilano carri colorati e gioiosi alti fino a 20 metri.

Foto A. Guzzon



Parecchi eventi, sebbene alle prime edizioni, sono entrati immediatamente nel cuore dei ferraresi e vengono vissuti con grande entusiasmo sia dai giovani che dagli adulti. Molti di questi si svolgono nell’ampio Parco Urbano G. Bassani, appena fuori le mura, a partire dal periodo primaverile. In aprile viene organizzato il “Festival internazionale degli Aquiloni” che vanta partecipanti da tutto il mondo e permette al cielo sopra la città di riempirsi di favolosi aquiloni, dai più semplici, quasi artigianali, a quelli acrobatici e fluorescenti, per la gioia dei numerosi bambini che accorrono alla manifestazione con i genitori. Sempre presso il Parco Urbano di Ferrara si tiene l’evento clou della “Notte Bianca”, che quest’anno si è svolta il 30 giugno e che offre alla cittadinanza l’affascinante spettacolo di fuochi d’artificio a tempo di musica. Durante questa

notte molti negozi sono aperti e i concerti e gli eventi culturali si susseguono fino a tardi lungo tutte le vie della città. A fine settembre il parco accoglie maestose e coloratissime mongolfiere in occasione del “*Ferrara Balloons Festival*”, che offre la possibilità al pubblico di provare l’ebbrezza di salire su di una vera mongolfiera e innalzarsi dolcemente per ammirare il parco e parte della città dall’alto.

Sul Delta, oltre alla “Notte Bianca sul Po” tra Goro, Mesola e Ro, si festeggia anche la “Notte Rosa”, a Comacchio e lungo la fascia costiera dei sette Lidi, iniziativa che vede coinvolta una parte importante del litorale Adriatico, dai Lidi di Venezia alla Romagna. Durante la serata molti stabilimenti balneari tengono aperto fino a tardi, vengono organizzati concerti e feste sulla spiaggia, nonché uno spettacolo pirotecnico di fuochi d’artificio

rosa. Grande successo riscuote ormai da anni la sfilata “Amore e Moda”, organizzata nella location suggestiva dei Trepponti di Comacchio, con la partecipazione degli stilisti più famosi. Gli amanti della natura trovano a Ferrara e soprattutto nel Delta del Po uno spazio adatto alle loro esigenze, grazie alle moltissime escursioni, in sella a una bicicletta, il mezzo di trasporto preferito dai ferraresi doc! Gli itinerari percorribili sono svariati, a seconda delle preferenze dei turisti: si può visitare la città, le delizie estensi sparse sul territorio o ammirare la natura e gli animali delle Valli aprile si tiene “l’*International Po Delta Birdwatching Fair*” per ammirare le numerose specie che popolano il territorio umido delle valli. Non vanno dimenticate neppure le tradizioni più antiche legate al fiume Po, soprattutto per i contadini e i pescatori che vivono a stretto contatto con esso, per cui assume un’importanza storica e culturale la “*Bala in Po, Sposalizio del fiume*” che si tiene ogni anno a Goro, la domenica dell’Ascensione, 40 giorni dopo la Pasqua. Durante questa celebrazione il parroco benedice, come un tempo, il grande fiume per proteggere il paese dalle possibili inondazioni e quando le imbarcazioni giungono al centro del Po il sacerdote getta in acqua quattro mazzi di spighe, in direzione dei quattro punti cardinali, nonché una palla di cera, ad indicare il rispetto che gli abitanti del paese hanno nei confronti del corso d’acqua (1). Durante l’inverno, le manifestazioni, soprattutto all’aperto, si fanno più rare, ma le poche orga-

(1) Fonte: sito del Comune di Goro

Foto F. Sandri



nizzate hanno un fascino ed una attrattiva particolari. A fine ottobre, ad esempio, Comacchio si trasforma e, a suon di zucche e fantasmi, festeggia Halloween lungo i suoi suggestivi canali, mentre durante il periodo natalizio, oltre alle esposizioni di presepi su tutto il territorio provinciale, sono da sottolineare il presepe sull’acqua realizzato, la Vigilia di Natale, sia Ferrara che a Comacchio, e la fiaccolata di Natale in acqua, il giorno di Santo Stefano, a Porto Garibaldi. Per salutare il nuovo anno in maniera adeguata, già da diverso tempo viene organizzato, nel cuore di Ferrara, un grandioso spettacolo pirotecnico che culmina con una sorta di incendio del Castello: una cascata di fuochi d’artificio ricopre l’intera struttura dell’antica fortezza estense suscitando intense emozioni negli spettatori.

5 - Itinerari turistici

La vera essenza di Ferrara si può cogliere solamente perden-

dosi tra le viuzze del centro storico durante le calde e assolate giornate di primavera e d’estate, quando il cuore batte al ritmo cadenzato della pedalata e lo sguardo si perde tra i monumenti medievali e rinascimentali e le vetrine degli eleganti negozi. La città, addormentata nella pianura, si lascia pigramente scoprire dai turisti più curiosi che tengono in una mano la macchina fotografica e nell’altra il vademecum “10 itinerari in bicicletta in provincia di Ferrara”, reperibile presso gli Uffici di informazioni turistiche,

Percorso ciclopedonale sulle Mura di Ferrara - Foto D. Simeoli e D. Righi



La Sacca di Gorino con le reti dei pescatori - Foto D. Simeoli e D. Righi



che offre gli spunti migliori per assaporare appieno il territorio. Tra i percorsi artistico-culturali suggeriti vi sono il classico giro sulle Mura della città, che abbracciano e proteggono la Ferrara antica dall'attacco del nemico più grande, il tempo che passa, e l'itinerario che dal capoluogo conduce a Cento, centro storico al confine tra Ferrara, Modena e Bologna, nonché patria del Guercino, maestro della pittura italiana del XVII secolo. Oltre al Castello estense, centro del potere politico tra Trecento e Cinquecento, sorgono sul territorio provinciale le magnifiche Delizie che valgono la pena di essere scoperte una ad una: piccoli castelli e ville di campagna, realizzate per volontà degli Este ed utilizzate quali luoghi di riposo e di feste per sé e per gli ospiti, soprattutto nel periodo estivo. Sono in tutto sei e possono dar vita ad un interessante percorso che tocca tutti i confini della provincia, alla scoperta delle tracce lasciate dalla famiglia estense. Quella del Belriguardo, nei pressi di Voghiera, è definita la Versailles del Ferrarese; molto bella è anche la Delizia del Verginese; a Gambulaga, una

sorta di piccolo castello in miniatura, così come il Castello di Mesola, a ridosso dell'argine destro del Po di Goro, che ora ospita il Centro di Educazione Ambientale. La Delizia di Fossadalbero invece, un tempo riserva ducale di caccia dei signori della città, è stata oggi riconvertita in un prestigioso Country club, mentre la Delizia di Benvignante, nei pressi di Argenta, colpisce per la sua sobria e raffinata eleganza; vi è infine la Delizia della Diamantina, vicino a Vigarano Mainarda, sulla strada per Bondeno, sorta tra metà Quattrocento e inizio Cinquecento.

Il paesaggio ferrarese, per la sua particolare simbiosi tra terra e acqua, offre ai visitatori percorsi naturalistici incredibili nelle zone del Parco del Delta del Po e attorno alle lagune delle Valli di Comacchio.

Sono una trentina le oasi sparse sul territorio della provincia che permettono la salvaguardia e la tutela di piante e animali autoctoni, di zone umide e di dune fossili.

Tra le aree verdi più importanti è da ricordare il Bosco della Mesola e per gli appassionati di

bird-watching vi sono moltissime postazioni lungo il corso del Grande Fiume che permettono di osservare le numerosissime specie di uccelli nel loro ambiente naturale, vivendo a stretto contatto con i pescatori e gli abitanti del luogo.

L'amore che i Ferraresi nutrono nei confronti della bicicletta è tale che molti sono gli itinerari di due o più giorni che portano dal centro della città estense al mare, seguendo l'argine del Po. Il percorso cicloturistico più frequentato è sicuramente la "Destra Po" che, con i suoi 125 km, parte da Bondeno ed arriva sino a Gorino ed è inserito nel percorso Paneuropeo "The Mediterranean Route". Altri due itinerari ciclistici proposti da "10 itinerari in bicicletta in provincia di Ferrara" portano alla scoperta dei territori bonificati da Copparo a Portomaggiore e del paesaggio rurale sotto l'argine del Po da Copparo a Ro Ferrarese. Vi è inoltre la possibilità di combinare l'utilizzo della bicicletta a quello della motonave, dando vita a piacevoli giornate in cui si vive appieno il fiume, potendo osservare paesaggi dalla sorprendente bellezza, gustando un buon piatto di pesce freschissimo preparato dai pescatori della zona.

A Ferrara la bicicletta è il mezzo adatto anche per i buongustai che vogliono scoprire i sapori della terra, grazie al percorso enogastronomico "Strada dei Vini e dei Sapori" che offre tre diversi itinerari che hanno per protagonisti i prodotti tradizionali del territorio e includono golose soste presso aziende agricole e vinicole, agriturismi, strutture ricettive, aziende e negozi di prodotti tipici e, natu-

ralmente, ottimi ristoranti tipici della cucina ferrarese. La "Via del Grande Fiume" attraversa le terre strappate al Po e permette di assaporare l'anatra, la zucca e la salama da taglio. La "Via delle Corti Estensi" invece ripercorre la storia dell'antica casata attraverso le dimore sparse sul territorio e, allo stesso tempo, degustando riso, aglio, tartufo e salama da sugo. La "Via del Delta" infine prende in considerazione la zona vicino al mare, dove pesci, mitili e frutti di mare la fanno da padroni insieme ai vini del Bosco Eliceo e all'anguilla. Oltre ai tanti itinerari in bicicletta vi è anche la possibilità di riposare e trascorrere in completo relax qualche giorno ai Lidi di Comacchio, dal più settentrionale, quello di Volano fino a quello più meridionale, il Lido di Spina, di origine greco-etrusca. I Lidi offrono spiagge molto ampie e ben attrezzate, corsi di windsurf, canoa e vela e serate all'insegna del divertimento nei locali di Viale Carducci al Lido degli Estensi, in quelli del Lido di Spina e delle Nazioni, che ospita anche le bellissime "Thermae Oasis", dotate di una

moderna spa e dell'innovativo percorso dei Giardini del Benessere.

6 - Conclusioni

Dopo un passaggio influenzato da un'infatuazione esotica o dell'elaborato industriale che la globalizzazione aveva diffuso sulle nostre mense, si è ritornati a scoprire i giacimenti enogastronomici delle nostre terre, che assommano in sé i valori della tradizione conservata, dell'artigianato sapiente, di tecniche antichissime ed eccelse, di sapori e profumi di terre feraci. Si tratta quindi di porre in atto una riscoperta delle origini, della nostra storia, della nostra terra, dei suoi uomini e dei suoi prodotti. La celebrazione del nostro patrimonio avviene attraverso escursioni, feste, sagre, cerimonie, esaltazioni di questo o quel prodotto, nelle forme derivate direttamente dalla natura e sotto la veste delle più rinomate elaborazioni.

"Meridiani" anno XVIII n.137, Rozzano (MI), Editoriale Domus S.p.A, p. 152, aprile 2005.

Marcianò A., *Itinerari Rossettiani*, in "Guida tematica di Ferrara e Provincia", Ferrara, Consorzio Omnicom, pp.47-52, 1995.

Monfreda A., *A vol di mura*, in "Meridiani" anno XVIII n.137, Rozzano (MI), Editoriale Domus S.p.A, pp. 58-67, aprile 2005.

Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura, *Sapori e Valori*, 1998.

Regione Emilia-Romagna, *Programma di Azione Ambientale 2001-2003*, Bologna, 2000.

Regione Emilia-Romagna, *Programma Regionale di Sviluppo Rurale*, Bologna, 2000.

Terzi G. (a cura di), *Relax e coccole nei nuovi templi del benessere*, in "Le Guide di Partiamo - Emilia Romagna", n.5, Milano, Uniservice s.r.l., p. 120, 2006.

Trifoni J., *Manifestazioni ed Eventi*, in "Meridiani" anno XVIII n.137, Rozzano (MI), Editoriale Domus S.p.A, p. 166-167, aprile 2005.

Zoli P.V., *La rotta delle anguille*, in "Meridiani" anno XVIII n.137, Rozzano (MI), Editoriale Domus S.p.A, pp. 102-110, aprile 2005.

Materiale turistico ed informativo consultato:

Le perle del Ferrarese, in "Guida all'Agriturismo e al Turismo Rurale" pp. 93-105.

Consorzio Verde Delta (a cura di), *Eventi 2006*.

Passalacqua P., *Le 17 Perle del Ferrarese*, Ferrara, ottobre 2006.

PROVINCIA DI FERRARA (a cura di), *Ferrara Lidi di Comacchio 2005*.

PROVINCIA DI FERRARA (a cura di), *Ferrara Lidi di Comacchio 07*.

PROVINCIA DI FERRARA (a cura di), *Il primo calendario degli eventi in provincia di Ferrara 2007*.

PROVINCIA DI FERRARA (a cura di), *Luoghi ed itinerari della cultura e della natura*.

PROVINCIA DI FERRARA (a cura di), *10 itinerari in bicicletta in provincia di Ferrara*.

BIBLIOGRAFIA:

Casella M.G., *Delizie Estensi*, in "Meridiani" anno XVIII, n.137, Rozzano (MI), Editoriale Domus S.p.A, p. 151, aprile 2005.

Chiappini L., *Chiese e monasteri medievali*, in "Guida tematica di Ferrara e Provincia", Ferrara, Consorzio Omnicom, pp.26-29, 1995.

Coleman S. Crang M., *Tourism Between Place and Performance*, Berghahn Books, New York, 2002.

Giglioli D., *Le delizie Estensi*, in "Guida tematica di Ferrara e Provincia", Ferrara, Consorzio Omnicom, pp.175-177, 1995.

Lampe E., *Una vacanza al Lido*, in

Foto L. Biagini

